



CONTO SU di ME

*Indagine sulla
violenza economica*

Progetto finanziato del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Realizzato dall'Associazione BellunoDonna, Iside Cooperativa Sociale e Centro Veneto Progetti Donna,
in collaborazione con Elena Ferrari



Indice

INTRODUZIONE	1
1. IL FENOMENO	2
1.1 La violenza contro le donne: alcune definizioni	2
1.2 Violenza di genere, violenza domestica e violenza nelle relazioni intime	5
1.3 Il concetto di violenza economica	7
2 IL CONTESTO LOCALE	10
2.1 Il territorio di riferimento	10
2.1.1 Dati Centro Veneto Progetti Donna	10
2.1.2 Dati Centri Isideantiviolenza.....	11
2.1.3 Dati Associazione Belluno DONNA	12
2.2 Le attività dei Centri	12
2.2.1 Centro Veneto Progetti Donna	12
2.2.2 Centri Isideantiviolenza	14
2.2.3 Associazione Belluno DONNA.....	15
3 IL PROGETTO CONTO SU DI ME	17
3.1 Obiettivi e attività.....	17
3.2 L'indagine realizzata: metodologia e strumenti	18
4 I RISULTATI DELL'INDAGINE	21
4.1 Chi sono le donne che si rivolgono ai centri.....	21
4.2 Livello di autonomia/dipendenza economica delle donne	29
4.3 Quali sono le caratteristiche della violenza economica	34
4.4 Intensità della violenza subita	40
4.4.1 Metodologia per la costruzione di alcuni indici di analisi.....	40
4.4.2 Consapevolezza della violenza economica per tipologia di violenza.....	42
4.4.3 Consapevolezza della violenza economica per gruppo socio-economico e tipologia di violenza.....	43
4.4.4 Intensità della violenza subita per gruppo socio-economico	45
4.5 Un breve bilancio dell'esperienza	47
5 CONCLUSIONI	50
ALLEGATI.....	52
Scheda di rilevazione.....	53
Dettaglio costruzione gruppi socio-economici	56

Indice delle figure

Grafico 1 - Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per Centro	21
Grafico 2 - Durata del percorso di presa in carico	22
Grafico 3 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per età	22
Grafico 4 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per titolo di studio	23
Grafico 5 – Paese di conseguimento del titolo di studio	23
Grafico 6 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per stato civile	24
Grafico 7 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per stato civile ed età	24
Grafico 8 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per stato civile e proprietà dell'abitazione principale	25
Grafico 9 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per stato civile e autonomia economica	26
Grafico 10 – Situazione delle donne coinvolte nell'indagine e figli	26
Grafico 11 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per condizione professionale ..	27
Grafico 12 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per condizione professionale e dipendenza economica	27
Grafico 13 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per tipologia di occupazione ...	28
Grafico 14 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per tipologia contrattuale	28
Grafico 15 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per specifica contrattuale.....	29
Grafico 16 – Le donne coinvolte nell'indagine e l'abitazione abituale.....	30
Grafico 17 – Le donne coinvolte nell'indagine proprietà dell'abitazione abituale.....	30
Grafico 18 – Proprietà della casa e intestazione del mutuo.....	31
Grafico 19 – Le donne coinvolte nell'indagine e l'autonomia economica	31
Grafico 20 – Specifica dipendenza economica	32
Grafico 21 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per livello di reddito	32
Grafico 22 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per gruppo socio-economico...34	
Grafico 23 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine e violenza economia	35
Grafico 24 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per classe d'età e violenza economia.....	35
Grafico 25 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per autonomia economica e violenza economia.....	36
Grafico 26 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per occupazione e violenza economia.....	36
Grafico 27 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per proprietà della casa e violenza economia.....	37
Grafico 28 – Profili socio-economici e percezione di subire violenza economica	37
Grafico 29 – Le donne che hanno partecipato all'indagine e le situazioni di violenza economica subite.....	39
Grafico 30 – Livello di consapevolezza della violenza economica	40
Grafico 31 - Consapevolezza della violenza economica per intensità ICE	43
Grafico 32 - Consapevolezza della violenza economica per intensità ISC	43
Grafico 33 - Consapevolezza della violenza economica per gruppo socio-economico e intensità ICE	44
Grafico 34 - Consapevolezza della violenza economica per gruppo socio-economico e intensità ISC.....	45
Grafico 35 – Intensità ICE per gruppo socio-economico	46
Grafico 36 – Intensità ISC per gruppo socio-economico	46

INTRODUZIONE

Conto su di me è un progetto della durata di 18 mesi finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri per prevenire e contrastare la violenza alle donne.

Nello specifico il bando aveva l'obiettivo di supportare attività di sensibilizzazione rispetto a sei aree d'intervento: donne migranti e rifugiate, inserimento lavorativo delle donne coinvolte in situazioni di violenza, supporto alle donne detenute che hanno subito violenza, programmi di trattamento di uomini maltrattanti, supporto e protezione delle donne sottoposte anche a violenza "economica" e progetti di sensibilizzazione, prevenzione e educazione.

Il bando mirava a creare una rete di interventi volta a contrastare e prevenire il fenomeno della violenza allargando quanto più possibile il raggio d'azione in attuazione di quanto previsto dal Piano d'azione straordinario contro la violenza di genere.

Il progetto Conto su di me è stato finanziato nell'ambito della linea di attività E. Progetti innovativi di supporto e protezione delle donne sottoposte anche a violenza c.d. "economica" che aveva la finalità di restituire un'analisi dell'incidenza del fenomeno della violenza economica e del relativo condizionamento nella scelta delle donne.

La proposta progettuale, come richiesto dal bando, ha considerato il fenomeno al fine di proporre modalità di intervento per accrescere la consapevolezza nelle donne e aiutarle a individuare le condizioni che impediscono loro di uscire da situazioni di violenza quale quella agita nella sfera economica.

Il presente rapporto di ricerca intende restituire i principali risultati del progetto Conto su di me con specifico riferimento all'indagine relativa all'incidenza del fenomeno della violenza economica sulle donne seguite e supportate dai Centri antiviolenza partner del progetto che agiscono in quattro province del Veneto: Padova, Venezia, Treviso e Belluno.

Questo report conclusivo sul fenomeno della violenza economica è stato pertanto realizzato in base all'esperienza e ai dati raccolti dai tre Centri coinvolti, nel periodo in oggetto.

Nel primo capitolo verrà delineato il perimetro del fenomeno della violenza economica a partire da un breve excursus del quadro internazionale ed europeo.

Nel secondo capitolo viene presentato il contesto locale di riferimento e in quello successivo vengono presentati gli obiettivi del progetto Conto su di me insieme alle attività previste.

Nel quarto capitolo vengono riportati la metodologia e i risultati dell'indagine realizzata con la finalità di contribuire allo studio ed alla valutazione del fenomeno della violenza economica nella sua totalità.

1. IL FENOMENO

1.1 *La violenza contro le donne: alcune definizioni*

Nel corso degli anni sono stati fatti numerosi sforzi legislativi a livello internazionale al fine di combattere la violenza contro le donne.

Il percorso inizia nel 1979, con la **Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne** (CEDAW¹). Si tratta del più importante strumento internazionale giuridicamente vincolante per la promozione dei diritti delle donne. In essa, i concetti di violenza, violenza di genere o violenza domestica non vengono esplicitamente menzionati: negli anni settanta, il dibattito internazionale sulle questioni di genere affrontava, infatti, la questione principalmente in termini di prevenzione e punizione del crimine, tralasciando le sue cause e conseguenze sociali in senso più ampio. Nella convenzione, tuttavia, vengono fatti riferimenti a quelle che possono essere le cause dirette o indirette della violenza sulle donne. Inoltre, nel 1989 il Comitato della CEDAW adottò la Raccomandazione Generale n. 12, specificamente dedicata al tema della violenza contro le donne, chiedendo agli Stati membri di mettere in atto misure appropriate al fine di proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza, nella sfera privata come in quella pubblica, e ad includere nei loro rapporti periodici informazioni circa le misure legislative, o di altra natura, per combattere la violenza contro le donne, nonché eventuali servizi di supporto alle donne ed infine dati statistici sull'entità del fenomeno. Seppur breve e di natura prettamente tecnica, la Raccomandazione rappresentò il primo passo per la lotta alla violenza contro le donne a livello internazionale. Tre anni dopo, la Raccomandazione Generale n. 19, affronta la questione in modo più approfondito e discorsivo, definendo la violenza di genere come: *“una forma di discriminazione che inibisce gravemente la capacità delle donne di godere dei diritti e delle libertà su una base di parità con gli uomini” (par. 1), “diretta contro le donne in quanto donne, o che colpisce le donne in modo sproporzionato” (par. 6).*

La violenza di genere si concretizza in “azioni che procurano sofferenze o danni fisici, mentali o sessuali, nonché la minaccia di tali azioni, la coercizione e la privazione della libertà” (par. 6). La Raccomandazione prende poi in considerazione le forme che la violenza di genere può assumere in diversi ambiti, e le misure concrete che gli Stati sono incoraggiati a intraprendere per contrastare questo fenomeno.

Mentre l'affermazione dei diritti all'eguaglianza e del divieto di discriminazione sono parte integrante del sistema dei diritti umani sin dagli inizi, il tema della violenza contro le donne entra nel dibattito internazionale su questi temi solo molto tardi: il documento più importante è la **Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne**², del 1993, frutto di una forte pressione dei movimenti delle donne, culminata nella

¹ Convention of on the Elimination of all Forms of Violence against Women (CEDAW)
<http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CEDAW.aspx>

² Declaration on the Elimination of Violence against Women
http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/48/104

Conferenza di Vienna sui diritti umani, che in sostanza è il primo strumento internazionale in assoluto che affronta esplicitamente violenza contro le donne.

La Dichiarazione fornisce per la prima volta una definizione ampia della violenza contro le donne, ovvero: *"qualunque atto di violenza basato sul genere che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche, ivi compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata."*

Nella Dichiarazione è contenuto il riconoscimento della "necessità urgente per l'applicazione universale alle donne dei diritti e dei principi in materia di uguaglianza, la sicurezza, la libertà, l'integrità e la dignità di tutti gli esseri umani". Nella stessa conferenza di Vienna si è decisa anche l'istituzione di una Relatrice speciale sulla violenza contro le donne.

Un'altra vittoria per i diritti delle donne in relazione alla violenza contro le donne è arrivata nel 1994 durante la **Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo**: in questa occasione 179 paesi hanno affermato che sviluppo e popolazione sono strettamente collegati e che l'empowerment delle donne così come una risposta effettiva ai bisogni di istruzione e salute, ivi compresa la salute riproduttiva, sono strumenti fondamentali per il miglioramento delle condizioni di vita individuali e per uno sviluppo equo e sostenibile. Promuovere la parità tra donne e uomini, eliminare la violenza contro le donne e consentire loro di avere il controllo delle risorse e partecipare direttamente alle decisioni che riguardano la propria vita, a partire dalla scelta di quanti figli avere e quando, sono elementi essenziali delle politiche per la popolazione e lo sviluppo.

La Conferenza di Pechino del 1995 ha ribadito che i diritti delle donne sono diritti umani nel significato più pieno del termine e ha i principi di empowerment e mainstreaming, affermando come valore universale il principio delle pari opportunità tra i generi e della non discriminazione delle donne in ogni settore della vita, pubblica e privata. Durante la Conferenza è stata **adottata la Piattaforma di Azione di Pechino**³, che individua dodici aree di crisi che vengono viste come i principali ostacoli al miglioramento della condizione femminile, tra le quali la violenza contro le donne. La piattaforma d'azione di Pechino fornisce una definizione estesa di violenza contro le donne: *"qualsiasi atto di violenza contro le donne che provoca, o potrebbe provocare, un danno fisico, sessuale o psicologico o una sofferenza alle donne, incluse le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che si verificano in pubblico o in privato. Pertanto, la violenza contro le donne comprende, ma non si limita esclusivamente a:*

a) violenza fisica, sessuale e psicologica esercitata nell'ambito della famiglia, incluse le percosse, l'abuso sessuale delle bambine nella famiglia, la violenza derivante da cause legate alla dote, lo stupro coniugale, la mutilazione genitale femminile e altre pratiche

³ Beijing Platform of Action at <http://www.un.org/womenwatch/daw/beijing/platform/violence.htm>

tradizionali che arrecano danno alle donne, la violenza extraconiugale e la violenza derivante dallo sfruttamento;

b) violenza fisica, sessuale e psicologica che si verifica nella società, inclusi lo stupro, l'abuso sessuale, la molestia sessuale, e l'intimidazione sul posto di lavoro, nelle istituzioni scolastiche e altrove, il prossenetismo e la prostituzione forzata;

c) violenza fisica, sessuale o psicologica perpetrata o tollerata dallo Stato, ovunque essa si verifichi"

Nel 2002, il Consiglio d'Europa nell'adozione di una raccomandazione sulla protezione delle donne dalla violenza definisce la violenza contro le donne⁴ come: *"qualsiasi atto di violenza di genere, che provochi, o rischi di provocare, danno o sofferenza fisica, sessuale o psicologica alle donne, comprese le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che si verifichino in pubblico o in privato vita".*

Un altro passo avanti nella direzione di contrastare il fenomeno della violenza di genere è arrivato nel 2011 con la **Convenzione del Consiglio d'Europa** sulla prevenzione e la lotta contro la violenza contro le donne e la violenza domestica⁵ (**Convenzione di Istanbul**) il cui principale elemento di novità è il riconoscimento della violenza sulle donne come forma di violazione dei diritti umani e di discriminazione.

La Convenzione esorta, infine, le parti ad adottare misure per l'empowerment l'indipendenza economica delle donne coinvolte in situazioni di violenza. Ciò è particolarmente rilevante per i paesi dell'UE con un tasso di disoccupazione femminile superiore alla media UE. Sebbene non tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa o dell'Unione Europea abbiano firmato o ratificato la Convenzione, è di grande importanza il fatto che l'Unione Europea l'abbia firmata il 13 giugno 2017.

L'approccio della Convenzione di Istanbul è stato seguito dal Parlamento europeo e dal Consiglio⁶ che definiscono la violenza di genere (GBV) come segue: *La violenza che è diretta contro una persona a causa del genere, dell'identità di genere o dell'espressione di quel genere o che colpisce in modo sproporzionato le persone di un particolare genere, è intesa come violenza di genere. Può provocare danni fisici, sessuali, emotivi o psicologici o perdite economiche alla vittima. La violenza di genere è considerata una forma di discriminazione e una violazione delle libertà fondamentali della vittima e comprende la violenza nelle relazioni intime, la violenza sessuale (inclusi stupro, aggressione sessuale e molestie), la tratta di esseri umani, la schiavitù e diverse forme di pratiche dannose, come i matrimoni forzati, le mutilazioni genitali femminili e i cosiddetti crimini d'onore. Le donne vittime di violenza di genere e i loro figli richiedono spesso un sostegno e una protezione speciali a causa dell'elevato rischio di vittimizzazione secondaria e ripetuta, di intimidazione e di ritorsioni connesse a tale violenza.*

⁴ Definition contained in Appendix to Council of Europe Recommendation Rec(2002)5 of the Committee of Ministers to Member States on the protection of women against violence.

⁵ <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=090000168046031c>

⁶ Directive 2012/29/EU of the European Parliament and of the Council of 25 October 2012 establishing minimum standards on the rights, support and protection of victims of crime, and replacing Council Framework Decision 2001/220/JHA.

1.2 *Violenza di genere, violenza domestica e violenza nelle relazioni intime*

Obiettivo di questo paragrafo è contribuire ad una perimetrazione dei concetti richiamati nel titolo, considerando che spesso nella letteratura, nella pratica ma anche nella politica, i termini, ad esempio, di violenza di genere e violenza contro le donne sono spesso utilizzati in modo intercambiabile.

Il termine **violenza di genere** comprende tutti gli atti di violenza compiuti in base al genere, che causano o possono causare sofferenza fisica, psicologica, sessuale, economica. Comprende inoltre anche le minacce di compiere questi atti, nonché la coercizione e la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita privata che nella vita pubblica. Sono atti “fondati sul genere” in quanto diretti contro la donna in quanto tale, oppure in quanto atti che colpiscono le donne in modo sproporzionato. La violenza sulle donne le colpisce proprio a causa del loro genere e del loro sesso biologico.

La **violenza domestica** è la forma più comune di violenza contro le donne e porta con sé conseguenze catastrofiche a livello fisico, emotivo, economico e sociale per donne, bambini, famiglie e società di tutto il mondo.

Nonostante le diverse norme che a livello europeo garantiscono protezione contro il fenomeno della violenza contro le donne, i risultati dell’indagine condotta a livello europeo dalla FRA⁷ (Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali) nel 2014 rivelano che il fenomeno della violenza di genere è estremamente diffuso in Europa. In Italia la situazione non è migliore, come riportato dal rapporto Eures 2019 su “Femminicidio e violenza di genere in Italia”, che evidenzia una crescita esponenziale della violenza contro le donne (tre donne ammazzate ogni settimana per un totale di 142 femminicidi solo nel 2018, con una percentuale di 40,3%).

FRA evidenzia che l’entità della violenza perpetrata dal partner assume dimensioni allarmanti, con un 22% delle donne intervistate che ha subito violenza fisica e/o sessuale nell’ambito di una relazione intima con un uomo. Peraltro non solo la maggior parte delle donne coinvolte in situazioni di violenza non denuncia la propria esperienza alla polizia o a organizzazioni di sostegno alle donne, ma rimangono spesso in tali rapporti a causa della loro dipendenza economica e di quella dei loro figli.

Il rapporto di FRA rileva inoltre che le donne coinvolte in situazioni di violenza sono sia economicamente che socialmente vulnerabili, e per questo un ruolo importante per poter uscire da una relazione violenta è rivestito dalla necessità di un sostegno finanziario. La ricerca evidenzia, infatti, come il 39% delle donne che hanno lasciato un partner violento esperiscono maggiori difficoltà economiche rispetto alle donne che non hanno subito violenza fisica/sexuale (26%).

Le donne che subiscono violenza domestica, soprattutto dopo una separazione, sono vulnerabili alla povertà per numerosi motivi. Nella maggior parte dei casi sono prive di adeguati mezzi finanziari, senza un posto dove vivere e l'accesso al mercato del lavoro è particolarmente difficile per loro. La situazione è ancora più precaria per le donne

⁷ European Union Agency for Fundamental Rights, *Violence against women: an EU survey, main results*, 2014. http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-vaw-survey-main-results-apr14_en.pdf.

migranti il cui status giuridico è spesso legato all'autore del reato e pertanto potrebbe essere loro impedito l'accesso a benefici pubblici e / o la deportazione del rischio.

In molti paesi nel più ampio concetto di violenza domestica è ricompreso quello di **violenza nelle relazioni di intimità (IPV)** che si riferisce alla violenza compiuta da parte dei partner, ma può anche comprendere l'abuso di minori o di anziani o l'abuso nei confronti di qualsiasi membro di una famiglia. Ciononostante la violenza subita da parte dei partner è una forma di violenza che colpisce in modo sproporzionato le donne. La violenza nelle relazioni di intimità è stata definita⁸ come *“un modello di comportamento coercitivo in cui una persona tenta di controllarne un'altra attraverso minacce o uso effettivo di violenza fisica, violenza sessuale, abuso verbale ed emotivo, stalking e abuso economico”*.

Una definizione più completa è quella usata dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS)⁹, che la definisce come una delle forme più comuni di violenza contro le donne e che comprende abusi fisici, sessuali ed emotivi e comportamenti di controllo da parte di un partner intimo. Più specificamente: *“la violenza da parte dei partner intimi si verifica in tutti gli ambienti e tra tutti i gruppi socioeconomici, religiosi e culturali e si riferisce a qualsiasi comportamento all'interno di una relazione intima che causi danni fisici, psicologici o sessuali ai componenti della relazione. Gli atti di violenza fisica comprendono schiaffi, percosse, calci e percosse e violenza sessuale, tra cui rapporti sessuali forzati e altre forme di coercizione sessuale. L'abuso emotivo (psicologico) può includere insulti, sminuimenti, umiliazioni costanti, intimidazioni, minacce di danni, minacce per portare via i bambini. Il controllo include l'allontanamento di una persona dalla propria famiglia e dagli amici; il monitoraggio dei movimenti e degli spostamenti; e la limitazione dell'accesso a risorse finanziarie, ad un'occupazione, istruzione o a cure mediche”*.

La direttiva 2012/29/UE¹⁰ che stabilisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato, sebbene non utilizzi le parole violenza intima dei partner, fornisce la definizione di violenza commessa in una relazione intima definendola come quella forma di violenza: *“commessa da una persona che è l'attuale o l'ex coniuge o partner della vittima ovvero da un altro membro della sua famiglia, a prescindere dal fatto che l'autore del reato conviva o abbia convissuto con la vittima. Questo tipo di violenza potrebbe includere la violenza fisica, sessuale, psicologica o economica e provocare un danno fisico, mentale o emotivo, o perdite economiche. La violenza nelle relazioni strette è un problema sociale serio e spesso nascosto, in grado di causare un trauma fisico e psicologico sistematico dalle gravi conseguenze in quanto l'autore del reato è una persona di cui la vittima dovrebbe potersi fidare. Le vittime di*

⁸ Hahn, A. S., and Porstmus, L. J. (2014) Economic empowerment of impoverished IPV Survivors: A review of best practice literature and implications for policy, in *Trauma, Violence and Abuse*, 15(2), 79–93, Sage Publications. <http://tva.sagepub.com/content/15/2/79.full.pdf+html>.

⁹ http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/77432/1/WHO_RHR_12.36_eng.pdf.

¹⁰ Directive 2012/29/EU of the European Parliament and of the Council of 25 October 2012 establishing minimum standards on the rights, support and protection of victims of crime, and replacing Council Framework Decision 2001/220/JHA.

<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32012L0029&from=EN>.

violenza nell'ambito di relazioni strette possono pertanto aver bisogno di speciali misure di protezione. Le donne sono colpite in modo sproporzionato da questo tipo di violenza e la loro situazione può essere peggiore in caso di dipendenza dall'autore del reato sotto il profilo economico, sociale o del diritto di soggiorno”.

La violenza nelle relazioni di intimità designa in sostanza una forma di violenza di genere che si manifesta all'interno di relazioni di coppia, sia attuali che passate, violenza agita da partner che possono condividere attualmente o aver condiviso nel passato la stessa residenza, oppure possono non averla condivisa. Il partner intimo può essere quindi un convivente, marito, fidanzato, amante, ex marito, ex partner, ex fidanzato, ex amante. Si caratterizza per una continuità nel tempo e una cronicità che provoca nella donna coinvolta in situazioni di violenza conseguenze anche gravi sia sul piano fisico che psicologico e relazionale. Spesso si esprime attraverso comportamenti coercitivi e abusanti da parte del partner che desidera mantenere un controllo pressoché totale sulla partner. Può esprimersi attraverso diverse forme di violenza: fisica, sessuale, economica, psicologia.

1.3 Il concetto di violenza economica

Sebbene il fenomeno della violenza nelle relazioni di intimità possa colpire indiscriminatamente tutte le donne, un ruolo dirimente è rivestito dalle diverse situazioni socio-economiche: in particolare, le donne con un basso status socioeconomico che vivono situazioni di violenza possono faticare maggiormente ad emanciparsi in seguito ad una limitata capacità di avere accesso alle risorse disponibili e di essere economicamente indipendenti.

In effetti, l'indipendenza economica è ampiamente riconosciuta come un prerequisito per consentire alle donne di esercitare il controllo sulla propria vita. A questo proposito, la Dichiarazione di Pechino menziona al paragrafo 26 un chiaro impegno degli Stati a: *promuovere l'indipendenza economica delle donne, in particolare per mezzo della occupazione, ed eliminare il perdurante e crescente peso della povertà sulle donne, affrontando le cause strutturali della povertà per mezzo di cambiamenti nelle strutture economiche che assicurino a tutte le donne - in particolare a quelle che vivono in aree rurali - pari accesso, in quanto protagoniste essenziali dello sviluppo, alle risorse produttive, alle opportunità e ai pubblici servizi.*

Il concetto di indipendenza economica delle donne riconosce le donne come attrici economiche che contribuiscono all'attività economica e dovrebbero poterne beneficiare in condizioni di uguaglianza rispetto agli uomini, e riconosce che l'indipendenza economica può avere un ruolo importante nel rafforzamento dello status delle donne nella società e nella famiglia.

In generale, l'occupazione è riconosciuta come la principale via per essere economicamente indipendenti e sfuggire alla povertà. Ciò è ancora più vero nel caso dell'indipendenza economica delle donne, che è quindi strettamente connessa al riconoscimento e alla valorizzazione del lavoro delle donne. Ciò significa, in particolare, che la qualità dell'occupazione e le condizioni lavorative sono particolarmente rilevanti: scarse condizioni di lavoro (per esempio salario basso, lavoro precario, part-time

forzato, interruzione della carriera lavorativa, etc.) e la difficoltà nel rimanere e crescere nel mercato del lavoro possono infatti comportare redditi bassi e discontinui, scarse opportunità di formazione e, in molti Paesi, scarso accesso a misure di protezione sociale e quindi minori diritti alla pensione, fino a una maggiore esposizione al rischio povertà.

Quando si considera l'indipendenza economica in generale, e in particolare l'indipendenza economica delle donne, è anche importante considerare la sicurezza economica, con riferimento alla possibilità di pianificare risposte a bisogni e rischi futuri e di soddisfare i bisogni primari. Le donne che subiscono violenza domestica possono subire una forma di violenza o una combinazione di forme di violenza, tra le quali anche quella economica.

L'autore della violenza può usare infatti diverse tattiche anche per minare l'indipendenza economica di una partner attuale o precedente. Il fenomeno della violenza economica è una forma di violenza difficile da individuare anche rispetto ad altre forme di violenza maschile contro le donne, fenomeno che come presentato dettagliatamente nelle pagine precedenti, è per definizione estremamente complesso e sommerso.

Per violenza economica si intende una serie di condotte, situazioni e atteggiamenti volti a controllare, danneggiare e assoggettare sul piano economico. Rientrano in situazioni di violenza economica ad esempio, l'impedire la ricerca di un lavoro o del suo mantenimento, la privazione o il controllo dello stipendio, il controllo della gestione della vita quotidiana e il mancato assolvimento degli impegni economici assunti con il matrimonio. Nella grande maggioranza dei casi, tale forma di violenza consiste in un insieme di strategie che impediscono alla donna di decidere e/o di agire autonomamente e liberamente, rispetto ai propri desideri e scelte di vita.

In alcuni casi, la gestione economica del nucleo familiare, ma anche quella personale della donna, è completamente in mano al partner, che controlla in questo modo ogni movimento e ogni decisione della compagna, compresa la possibilità di trovare e mantenere un lavoro. In questi casi la donna può non essere mai entrata nel mondo del lavoro, o se aveva un lavoro ha magari dovuto lasciarlo, o potrebbe rischiare di perderlo per l'impossibilità di gestire in autonomia i propri tempi o spostamenti, oppure anche se ha un reddito, le sue entrate e le sue spese potrebbero essere controllate dal partner o, ad esempio, il suo conto bancario potrebbe essere monitorato o controllato. In alcuni casi, anche la gestione della famiglia, e in particolare le spese comuni, sono controllate dal partner.

Altre forme di violenza si esplicano con modalità più attive: molte donne sono costrette ad esporsi economicamente assumendo l'intestazione del mutuo dell'abitazione, il contratto di affitto, o le spese domestiche (bollette, assicurazione e spese dell'eventuale mezzo di trasporto). Spesso le donne con un reddito proprio sono costrette a impegnare le proprie risorse (stipendio, soldi di famiglia, eredità) per sostenere il bilancio familiare o attività fallimentari del partner, senza però avere un minimo controllo sulla situazione economica. Questo può portare a gravi situazioni di esposizione e indebitamento che

pesano in particolar modo sulle possibilità delle donne di crearsi un'autonomia economica e quindi di costruirsi una vita in maniera indipendente.

In tutti questi casi la violenza economica risulta altrettanto grave e spesso si accompagna ad altre forme di violenza (fisica, psicologica e sessuale) e costituisce spesso un impedimento concreto per le donne che decidono di interrompere la relazione a costruire un percorso di autonomia. In contesti particolarmente sfavorevoli e di estrema povertà rientrano fra le forme della violenza economica la proibizione allo studio e pratiche legate all'impedimento o alla proibizione di cercare un'occupazione diversa dalla cura familiare, o un lavoro lontano dal proprio partner.

Il fenomeno della violenza sulle donne è un fenomeno molto complesso le cui dinamiche non sono sempre facilmente interpretabili, e che spesso fanno leva sui ruoli storicamente precostituiti all'interno della famiglia, dove l'uomo è considerato il *bread winner*. In questo contesto, la violenza economica risulta un fenomeno particolarmente insidioso, non solo per le conseguenze gravi che essa ha sulla vita delle donne e dei loro figli, ma anche per la particolare difficoltà a rilevarla se non la si affronta in modo specifico e con strumenti adeguati. È inoltre un tipo di violenza su cui è difficile intervenire in quanto gli effetti si protraggono anche oltre l'interruzione del rapporto violento e necessita di strumenti adeguati per il suo superamento.

2 IL CONTESTO LOCALE

2.1 Il territorio di riferimento

I dati presentati dalla Regione Veneto all'interno del report del 2019 relativo ai dati 2018 prodotti dai Centri Antiviolenza registrano che le donne prese in carico per l'anno 2018 a livello regionale sono state 3.256 contro le 3.107 del 2017.

L'ambito territoriale di riferimento del Progetto *“Conto su di me”* coinvolge 4 province del Veneto: Padova, Venezia, Treviso e Belluno. Nella Provincia di Padova opera l'Associazione Centro Veneto Progetti Donna, la Cooperativa sociale Iside è attiva nella Provincia di Venezia e Treviso, e nella Provincia di Belluno ha sede l'Associazione Belluno-Donna.

Queste tre realtà fanno parte del Coordinamento nazionale D.i.Re – Donne in rete contro la violenza e, a livello territoriale, fanno parte del Coordinamento Iris dei Centri antiviolenza e delle case delle donne del Veneto.

2.1.1 Dati Centro Veneto Progetti Donna

Il Centro Veneto Progetti Donna-Auser (CVPD) gestisce 5 centri antiviolenza e 8 sportelli nella Provincia di Padova: il Centro antiviolenza di Padova (Sportelli di Vigodarzere, Abano Terme e Padova Piazza Capitaniato), il Centro antiviolenza Alta Padovana con sede a Cittadella (Sportelli di Camposampiero e Cadoneghe), il Centro antiviolenza DonneDeste con sede a Este (Sportelli di Solesino, Conselve e Montagnana), il Centro antiviolenza della Saccisica con sede a Piove di Sacco e il Centro antiviolenza Leuké con sede a Rubano. Nella medesima provincia gestisce 4 Case Rifugio, di cui 3 in collaborazione con i Comuni di Padova ed Este.

Nel 2019 il CVPD ha accolto le richieste di 1.082 donne con 846 figli e figlie minori. Erano state 1.016 nel 2018, 886 nel 2017 e 878 nel 2017 con un trend, quindi, in continua crescita.

Per quanto concerne l'autonomia economica delle donne che si sono rivolte al CVPD nel 2019, dalle rilevazioni emerge come solo in 288 casi (sui 606 rilevati) la donna ha dichiarato di essere economicamente indipendente (47,5%). Dei 722 casi in cui il dato sulla condizione professionale è stato rilevato, sono 205 (il 28,5%) le donne disoccupate, cioè quelle che hanno avuto rapporti lavorativi che poi sono terminati, 48 (il 6,5%) quelle inoccupate, ovvero quelle che non hanno mai svolto attività lavorative, 44 sono studentesse (6%), 33 sono pensionate (il 4,5%), mentre sono 392 (il 54,5%) le donne occupate. Di queste ultime, la maggior parte (71,5%) è impiegata come dipendente, circa il 7% è impiegata in modo saltuario o precario e il 2,4% ha un contratto a progetto. Sono circa il 7,5% le donne impiegate come coadiuvanti familiari, mentre il 9% sono libere professioniste, e il 2,6% sono imprenditrici.

Per quanto riguarda il grado di istruzione, non è stato possibile rilevare il dato in 512 casi. Fra le donne per cui il dato è stato rilevato, 22 (4%) hanno la licenza elementare, e 159 (circa il 28%) hanno la licenza media. La maggior parte delle donne hanno titoli di

istruzione superiore: 266 donne (circa il 46,5%) hanno il diploma superiore, mentre 123 (circa il 21,5%) sono laureate.

Accanto alla violenza psicologica e la violenza fisica, quella economica è la forma di violenza maggiormente riportata dalle donne che si sono rivolte al CVPD. Nel 2019 la violenza economica è stata infatti rilevata in 271 casi, corrispondente a circa il 25% dei casi. Da rilevare come, rispetto agli anni precedenti, l'incidenza di questa forma di violenza sia in lieve, seppur costante, aumento: nel 2018 i casi riportati erano stati 250 (corrispondenti al 24,6%), nel 2017 erano 209 (23,6%), nel 2016 il dato si attestava a 176 (20%).

Dai dati emerge dunque che le donne che si rivolgono al CVPD hanno situazioni formative e lavorative diverse, comunque rappresentative della situazione delle donne nel contesto italiano e veneto, da cui però si discostano in quanto subiscono violenza con relazioni ancora in corso, situazione che innesca difficoltà maggiori all'autonomia e all'indipendenza, anche economica.

2.1.2 Dati Centri Isideantiviolenza

La Cooperativa Iside ha cercato di fornire una sempre maggiore copertura territoriale per ampliare le possibilità di accesso a donne per le quali è complicato anche uscire di casa, per questo ha creato due Centri Antiviolenza:

- il **Centro Estia** ha nel tempo risposto alla necessità delle donne che abitano il Centro Storico di Venezia e le Isole di avere un presidio proprio in quei territori; conosciamo infatti la peculiarità delle donne isolate che faticano a spostarsi verso la terraferma anche proprio per la necessità di utilizzare più mezzi di trasporto. Nel 2018 il Centro Estia ha anche aperto un presidio a Mira nel territorio della Riviera del Brenta;
- il **Centro Sonia** di Noale è nato proprio per supplire alla mancanza legata ai territori dei Comuni del miranese di un Servizio raggiungibile, nel 2018 ha aperto uno sportello presso il Comune di Mirano;
- dal 2015 in collaborazione con il Comune di Castelfranco Veneto, il terzo comune della provincia di Treviso per popolazione, la Cooperativa gestisce il suo terzo Centro, il **centro NILDE**.

Tutti i territori citati raccolgono un bacino d'utenza di circa 575.081 abitanti.

Nel 2018 Isideantiviolenza ha sostenuto 300 donne, di queste il 65% avevano figli minori.

Per quanto concerne la condizione professionale delle donne è emerso che solo il 45% delle donne che si sono rivolte ai nostri centri, risultava occupata. Dai dati si può notare anche una differenza territoriale, infatti, le donne afferenti al Centro Sonia che risultavano occupate rappresentavano una percentuale molto più bassa, solo il 37%. Ovviamente, l'essere occupata non garantiva comunque una totale autonomia economica, in molti casi le donne dipendevano dal marito/compagno.

Per quel che riguarda il grado di istruzione il 25 % aveva la licenza elementare, il 43% aveva il diploma superiore ed il 15 % aveva una laurea.

Rispetto alle tipologie di violenza rilevate il 42% delle donne ha dichiarato di aver subito violenza economica. Anche in questo caso i dati raccolti dai tre centri differiscono, infatti al Centro Nilde solo il 14 % delle donne ha dichiarato di aver subito violenza economica, dato che, comunque, va registrato con cautela considerata la difficoltà di far emergere e comprendere appieno questa tipologia di violenza.

2.1.3 Dati Associazione Belluno DONNA

L'associazione Belluno DONNA opera dal 2004 su tutta la Provincia di Belluno che presenta la maggior estensione territoriale della Regione con quasi il 20% del territorio veneto. Ben 62 comuni su 69 (cioè quasi il 90%) hanno una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. La maggior parte dei comuni (42 su 69) ha un territorio che si trova mediamente oltre i 600 metri di altitudine. Tali caratteristiche geografiche ed orografiche della Provincia si presentano come un ostacolo non indifferente alle azioni di contrasto alla violenza contro le donne.

L'associazione Belluno DONNA coordina il Centro antiviolenza Belluno DONNA e i 3 sportelli periferici dislocati nei comuni di Belluno, Feltre e Sedico. Gestisce, inoltre, due case rifugio di tipo B, una nel comune di Belluno e una nel comune di Feltre.

Dal 1° dicembre 2004 al 31 dicembre 2019 il Centro è stato contattato da 1108 donne, in 35 casi il motivo del contatto non era legato alla violenza, sono dunque 1073 le donne che hanno contattato il Centro a motivo delle violenze subite. Attraverso l'accoglienza e l'ascolto delle donne che si rivolgono al Centro Antiviolenza, e alle ospiti delle Case Rifugio, l'Associazione ha potuto cogliere le difficili condizioni socio-lavorative ed economiche che vivono. Le donne del territorio bellunese si trovano ad affrontare le stesse disuguaglianze strutturali del resto del territorio italiano che possono esporre le donne e i bambini, che vivono in situazione di violenza, al rischio di povertà. I dati elaborati dell'associazione Belluno-DONNA dalla data della sua apertura alla fine del 2019 evidenziano che il 22% delle donne che si sono rivolte al Centro subisce violenza economica e che il 21% delle donne è disoccupata, a queste si aggiungono l'11% di donne che si trovano in una posizione di dipendenza economica. Inoltre, nel 25% dei casi le richieste di aiuto provengono da donne migranti il cui "riconoscimento" sociale è spesso legato a quello dell'autore della violenza.

2.2 Le attività dei Centri

2.2.1 Centro Veneto Progetti Donna

Le attività realizzate dai Centri antiviolenza gestiti dal CVPD sono volte a fornire protezione, accoglienza e sostegno alle donne che subiscono violenza sia nella fase emergenziale, sia lungo tutto il percorso di fuoriuscita dalla situazione di maltrattamento. L'obiettivo del loro lavoro, quindi, è anche accompagnare le donne in un percorso di indipendenza e di empowerment mediante la riscoperta e la valorizzazione di sé stesse e delle proprie risorse e il rafforzamento delle proprie capacità decisionali nei vari ambiti che compongono la loro vita, tra cui rientrano anche autonomia e crescita economica.

Il mondo del lavoro è il contesto in cui le donne in uscita da un percorso di violenza possono trovare il loro luogo di riscatto, costruendo un'autonomia economica e professionale e una rete sociale che permettano loro di non ritornare insieme a chi ha manifestato comportamenti violenti nei loro confronti. Costruire un'identità di donna-lavoratrice attraverso percorsi di orientamento e avvicinamento al lavoro significa anche contribuire a riaffacciarsi ad un mondo extra-domestico ed uscire dall'isolamento che la violenza ha creato e, allo stesso tempo, rafforzare e modificare aree identitarie intaccate e indebolite dalla violenza.

Allo stesso tempo, i bisogni economici delle donne che subiscono violenza sono multidimensionali e non si riducono alla necessità di avere un lavoro (anche se questo resta un tassello imprescindibile): in particolare le scoraggia l'assenza di un alloggio sicuro e di sufficienti servizi di cura all'infanzia o di reti di supporto esterne che permettano di conciliare un lavoro retribuito con il lavoro di cura non retribuito che resta ancora oggi una prerogativa femminile e che a volte condiziona la loro capacità di immaginarsi in ruoli diversi, visto che le responsabilità di cura hanno occupato o occupano la gran parte della loro vita.

Il CVPD, consapevole della violenza economica e delle disparità che le donne subiscono dentro e fuori la famiglia e delle conseguenze che generano a diversi livelli, dedica attenzione e spazio al necessario supporto di orientamento al lavoro e di empowerment specifico tramite le seguenti attività:

- *percorsi di accompagnamento al lavoro*; questa attività ha l'obiettivo di promuovere e facilitare le occasioni di formazione, apprendimento e inserimento lavorativo delle donne che si rivolgono al Centro antiviolenza. I percorsi sono svolti in collaborazione con le agenzie del lavoro operanti sul territorio che intervengono, in sinergia con le operatrici del Centro, per l'attività specialistica di consulenza socio-lavorativa tramite colloqui individuali di percorsi di orientamento/bilancio di competenze, attività di ricerca attiva del lavoro, corsi di formazione, attivazione di tirocini e borse lavoro, colloqui individuali di tutoraggio e monitoraggio;
- *consolidamento del lavoro di rete*; affinché i percorsi di accompagnamento al lavoro possano risultare efficaci, è importante mantenere ed implementare sinergie e reti informali e formali con i servizi del territorio sul tema della violenza alle donne nell'ottica della domanda/offerta di lavoro, creando una collaborazione tra soggetti del pubblico e privato sociale e soggetti economici (Centri per l'Impiego, fondazioni, agenzie per il lavoro, aziende...);
- *attività di segretariato sociale*; durante i colloqui le donne vengono messe al corrente dei propri diritti e informate rispetto alle possibilità di accedere ai servizi offerti da altre agenzie e istituzioni presenti nel territorio. In alcuni casi i colloqui si concretizzano anche in un accompagnamento fisico nel contatto coi Servizi sociosanitari e sociali dei Comuni e altri soggetti pubblici e del privato sociale (es. Sindacati, Inps...). Il processo di empowerment e di recupero della propria autonomia va quindi in parallelo con la necessità di soddisfare esigenze concrete, come quelle

socio-sanitarie, di protezione per sé e per i propri figli, di autonomia abitativa, di accesso ai benefit sociali, ai servizi dedicati alla cura dei/le bambini/e;

- *attività di formazione*; per garantire una maggiore consapevolezza circa la propria condizione economica, nonché una migliore conoscenza degli strumenti di gestione dell'economia personale e domestica, vengono offerti percorsi di alfabetizzazione economico-finanziaria e di alfabetizzazione informatica;
- *attività di sensibilizzazione*; specifiche attività di informazione e di sensibilizzazione (es. brochure sull'alfabetizzazione economico-finanziaria, segnalibri ed espositori diffusi nei supermercati, campagna social sulla violenza economica) sono volte ad aumentare la conoscenza del fenomeno della violenza economica ed incrementare le scarse iniziative di informazione e sensibilizzazione rivolte alle donne che la subiscono o che sono a rischio di subirla. In particolare la campagna di sensibilizzazione, che mette in luce le conseguenze della violenza economica e l'importanza dell'indipendenza economica come primo passo verso l'indipendenza della donna, contribuisce a far prendere consapevolezza sul fenomeno da parte della cittadinanza, dunque anche delle donne e degli attori della rete di contrasto alla violenza.

2.2.2 Centri Isideantiviolenza

I centri antiviolenza di Iside accolgono e sostengono le donne coinvolte in situazioni di violenza e i loro figli/e offrendo gratuitamente: colloqui di accoglienza, sostegno psicologico, gruppo di auto-aiuto e informazione legale. Nel corso degli anni sono state create attività ad hoc rispetto all'accompagnamento delle donne nel loro percorso di uscita dalla violenza, questo riguarda anche l'acquisizione ed il rafforzamento di una autonomia economica. È, infatti, importante favorire l'empowerment delle donne per rendere più efficace la ricerca di lavoro, l'autodeterminazione e le capacità di problem solving; rafforzare l'autostima personale riconoscendo i propri punti di forza, utilizzandoli a proprio vantaggio.

La violenza economica è spesso la prima ragione che impedisce alle donne di emanciparsi dalla relazione violenta.

Il lavoro restituisce dignità alle donne, permette loro di sentirsi responsabili della propria vita e di quella dei propri figli. Inoltre, un lavoro consente alle donne di non "elemosinare" un contributo ai servizi sociali o alle proprie famiglie di origine.

Spesso accade che anche dopo una separazione le donne si vedano negare il mantenimento da chi le maltratta che, in questo modo, le umilia ancora una volta. L'individuazione di una occupazione permetterebbe loro di uscire da una relazione di disparità di potere e di paura, offrirebbe l'occasione di rendersi autonome e di essere meno ricattabili.

Nello specifico il Centro ha cercato di costruire un contenitore dedicato all'accoglienza e all'accompagnamento delle donne nel mercato del lavoro, questo è possibile attraverso:

- colloqui motivazionali
- costruzione dei curriculum
- acquisizione di competenze digitali
- accompagnamento ai servizi territoriali
- creazione di momenti formativi attraverso tirocini di inserimento lavorativo

Spesso questo lavoro è lungo e complicato dal momento che molte donne non hanno alcuna familiarità con i dispositivi digitali, non sanno creare i propri cv, non hanno mai avuto alcuna esperienza lavorativa.

2.2.3 Associazione Belluno DONNA

L'Associazione Belluno-DONNA inizia la sua attività nel 2003 con lo scopo di rendere visibile e dare una risposta concreta al fenomeno della violenza maschile contro le donne, creando consapevolezza e cambiando la cultura che discrimina il genere femminile. È così che nel 2004 ha aperto il Centro antiviolenza Belluno-DONNA per aiutare e sostenere le donne e i loro figli/e. L'Associazione è gestita da donne che si impegnano a: valorizzare e promuovere il pensiero delle donne; sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della violenza alle donne; sostenere le donne che vivono o hanno vissuto situazioni di violenza fisica, psicologica, sessuale, economica e stalking. Nel corso degli anni l'attività dell'Associazione si è sviluppata su vari piani ampliando l'area di intervento per offrire via via risposte sempre più efficaci. Inoltre, è impegnata in iniziative culturali, di prevenzione, di sensibilizzazione, di formazione ad altri soggetti, di ricerca, di documentazione, di produzione di materiale documentario e di messa in rete e di coordinamento locale, regionale e nazionale.

Consapevoli che se la discriminazione economica e lavorativa è valida in generale per tutte le donne, la situazione è certamente ancor più critica per le donne coinvolte in situazioni di violenza per le quali le difficoltà nel raggiungere una autonomia, anche economica, spesso, aumentano a dismisura. Partendo da questo presupposto l'associazione Belluno DONNA ha attivato negli anni una serie di attività finalizzate a favorire l'empowerment economico delle donne, in particolare attraverso lo *Sportello di Orientamento al lavoro* il quale offre:

- *Percorsi individualizzati di orientamento e formazione al lavoro*: azioni di supporto e orientamento all'inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro a donne che necessitano di supporto nella ricerca di occupazione. Questa attività offre alle donne colloqui conoscitivi e di orientamento nella ricerca attiva di un impiego, il sostegno e la consulenza nella creazione del proprio progetto di ricerca lavorativa, il tutoraggio dei percorsi di ricerca e il potenziamento delle risorse personali e territoriali. In questa fase vengono proposte sia attività a forte valenza orientativa quali il bilancio professionale, l'analisi delle proprie competenze, la ripresa degli elementi caratterizzanti il profilo professionale sia attività di tipologia più generalista, incentrate sull'acquisizione di informazioni relative al mercato del lavoro e alla rete

di servizi dedicati e di strumenti per la stesura del proprio Curriculum Vitae e per affrontare un colloquio di lavoro.

- *Tirocini di inserimento lavorativo*: esperienze concrete attraverso tirocini formativi in azienda che permettono alle donne di acquisire o recuperare capacità di gestione di un'attività lavorativa e competenze tecniche specifiche spendibili sul mercato del lavoro. I tirocini vengono avviati in collaborazione con il Centro per l'impiego del territorio presso aziende in grado di garantire una ragionevole possibilità di inserimento lavorativo al termine del tirocinio o quantomeno un effettivo miglioramento del profilo professionale della tirocinante al termine dell'esperienza, quindi un buon contenuto formativo della stessa.
- *Attività di rete*: l'associazione si impegna in un costante lavoro di mappatura del territorio e rafforzamento della rete di relazioni con soggetti significativi del mondo del lavoro (Aziende, Associazione datoriali, Associazioni sindacali, Associazioni di categoria, Cooperative Sociali di tipo B, enti di formazione, ecc.) al fine di promuovere e attivare tutte le risorse presenti e garantire concrete possibilità di inserimento lavorativo. L'associazione promuove inoltre sottoscrizioni di accordi o protocolli con Associazioni di Categoria o Imprese che si impegnino a favorire l'ingresso in azienda delle donne coinvolte in situazioni di violenza.

3.1 *Obiettivi e attività*

La finalità principale del progetto “Conto su di me” era quella di contribuire alla conoscenza del fenomeno della violenza economica. Nello specifico l’intento era quello di migliorare la conoscenza del fenomeno della violenza economica da parte delle donne che lo subiscono, o che sono a rischio di subirlo, degli attori della rete per il contrasto della violenza sulle donne e della società civile, con particolare riferimento ai territori coinvolti nella sperimentazione.

Da precedenti analisi e ragionamenti effettuati nell’ambito di progettualità condivise era infatti emersa come criticità una non sempre adeguata conoscenza del fenomeno della violenza economica e delle sue implicazioni, così come una limitata conoscenza dei dati che effettivamente caratterizzano i territori coinvolti nel progetto. Come conseguenza di ciò anche le iniziative di informazione e sensibilizzazione rivolte alle donne che subiscono o che sono a rischio di subire questo tipo di violenza erano apparse come non completamente adeguate per un effettivo contrasto allo stesso.

L’obiettivo generale del progetto è stato pertanto quello di sperimentare una modalità di rilevazione delle informazioni relative al fenomeno della violenza economica nel territorio delle quattro province coinvolte in maniera quanto più efficace e completa possibile a partire dalle attività realizzate nei Centri antiviolenza che gravano su questi territori. Il sistema di monitoraggio ed analisi delle informazioni raccolte potrebbe, così, rappresentare un importante bacino di conoscenza per programmare adeguate iniziative di informazione e sensibilizzazione e contribuire in questo modo al contrasto di un fenomeno così insidioso.

A tale scopo il progetto “Conto su di me” ha effettuato una ricognizione dell’incidenza del fenomeno nel territorio di attuazione e delle ricadute che tale fenomeno ha nella vita delle donne, che rischiano di trovarsi in situazione di materiale dipendenza dal partner e pertanto hanno maggiore difficoltà a intraprendere un percorso di fuoriuscita dalla violenza.

Oltre alla rilevazione di informazioni utili per ricostruire il quadro relativo alle situazioni di violenza economica nei territori di riferimento, le attività del progetto “Conto su di me” hanno previsto la realizzazione di percorsi di educazione economico-finanziaria, il cui obiettivo principale è stato quello di rendere le donne coinvolte autonome in diversi ambiti che spaziano dalla comprensione dei termini del settore alla comprensione dei temi economici e/o finanziari; dall’analisi e gestione di un conto corrente, di un mutuo, di altre operazioni finanziarie alla gestione dell’economia personale e domestica. La formazione prevedeva, inoltre, alcuni suggerimenti per una adeguata predisposizione del curriculum vitae, con la finalità di contribuire ad una migliore messa in luce delle proprie competenze e motivazioni nella ricerca attiva di un lavoro.

Trasversale a tutte le attività progettuali è stata, infine, l’implementazione di un percorso di autoconsapevolezza sull’indipendenza economica il cui obiettivo è stato quello di rendere le donne attrici del proprio percorso di empowerment economico,

supportato dalle operatrici dei Centri. Questa attività è stata rinforzata anche dalle informazioni contenute in una brochure che è stata realizzata per le donne sostenute.

Questa azione progettuale, seppure concentrata su un numero ristretto di donne, ha potuto godere di una ulteriore estensione della sua efficacia proprio grazie alla stesura ed alla diffusione della brochure, importante strumento per contribuire all'aumento della consapevolezza delle donne che si rivolgono ai Centri anti violenza, riguardo la condizione economica.

L'ultima azione del progetto "Conto su di me" consiste in una campagna di sensibilizzazione volta ad aiutare le donne e gli attori della rete di contrasto della violenza a prendere consapevolezza del fenomeno e, per quanto riguarda le donne, della propria condizione di subordinazione economica, consentendo loro di acquisire maggior determinazione e autostima.

3.2 L'indagine realizzata: metodologia e strumenti

L'attività di ricerca realizzata nel corso delle azioni progettuali era finalizzata a raccogliere informazioni omogenee ed esaustive sulle donne che chiedono aiuto ai diversi Sportelli e Centri anti violenza attivi nel territorio, al fine di studiare la condizione delle donne che si rivolgono ai Centri e il fenomeno della violenza economica attraverso la sperimentazione di una metodologia condivisa per la raccolta dei dati che possa diventare una base comune per programmare adeguate iniziative di informazione e sensibilizzazione e contribuire in maniera più efficace al contrasto del fenomeno.

I tre Centri coinvolti nel progetto pilota utilizzavano già al loro interno degli strumenti di rilevazione per raccogliere, nel rispetto della privacy e della riservatezza e con il consenso delle donne, una serie di dati e informazioni anagrafiche sulle donne che chiedono aiuto ai diversi Sportelli e Centri attivi nel territorio. La rilevazione della violenza economica e dei dati ad essa connessi sui territori delle province coinvolte nel progetto, non si basava, tuttavia, su una modalità comune e condivisa con inevitabili difficoltà ad arrivare ad una valutazione del fenomeno nella sua totalità, avendo ricadute negative sia sul percorso di fuoriuscita dalla violenza, sia, soprattutto, nello studio del fenomeno.

Per questo motivo, il progetto "Conto su di me" ha realizzato un'indagine pilota nei territori di riferimento a partire dalla co-progettazione di una metodologia e di strumenti condivisi per ottenere dati empirici omogenei su cui basare la definizione del fenomeno della violenza economica e, soprattutto, garantire il riconoscimento della violenza economica come forma di maltrattamento da parte degli attori della rete al contrasto della violenza e da parte delle donne che la subiscono.

A tal fine, nella prima fase delle attività progettuali è stata progettata una scheda di raccolta dati completa e comprensiva delle informazioni relative alla condizione economica della donna che ha avuto origine dagli strumenti già in uso nei tre enti coinvolti: l'obiettivo è stato quello di parificare ed allineare le schede in modo da raccogliere un numero congruo di dati sulle donne seguite per delineare il fenomeno in modo quanto più chiaro e definito possibile, senza tuttavia stravolgere gli strumenti in

uso e consentire un eventuale successivo allineamento dei Centri alla nuova metodologia di rilevazione.

Attraverso l'utilizzo di una scheda omogenea si è, infatti, potuti arrivare all'inserimento in un database delle informazioni raccolte che hanno consentito di studiare sistematicamente le variabili indagate ed arrivare così ad un primo quadro omogeneo per lo studio del fenomeno.

Il canale per la raccolta di queste informazioni è stato rappresentato dai Centri antiviolenza delle quattro province coinvolte: Padova, Belluno, Venezia e Treviso; nel corso del 2019 le operatrici dei Centri hanno somministrato un breve questionario alle donne prese in carico. Nello specifico la scelta è stata quella di somministrare il questionario alle donne con le quali si era in qualche modo instaurato un percorso strutturato di media/lunga durata, evitando la somministrazione nell'ambito di percorsi che si trovavano in una situazione "acuta", dove la priorità era quella di fronteggiare l'urgenza della violenza subita o nell'ambito di quelle prese in carico che si concretizzavano in semplici contatti telefonici o lasciavano intendere che si sarebbero potute risolvere in un solo colloquio.

Questa scelta è stata dettata dalla opportunità di somministrare il questionario in un momento in cui la donna poteva avere tempo e risorse da dedicare. Trattandosi inoltre di temi estremamente "delicati" si è scelto di non somministrare il questionario nei primi colloqui dove l'operatrice doveva costruire un legame di fiducia con la donna; ciò ha impedito di intercettare le donne che hanno fatto percorsi brevi presso il centro.

Le procedure identificate per l'autorizzazione e il consenso informato hanno, inoltre, portato alcune donne a preferire la non partecipazione alla ricerca.

La scheda somministrata, riportata in allegato, era strutturata in tre parti con domande chiuse: la prima sezione aveva l'obiettivo di ricostruire le **informazioni socio-anagrafiche** delle donne che chiedono aiuto ai diversi Sportelli e Centri attivi nel territorio. In particolare, oltre ai dati anagrafici e generali, vengono raccolte informazioni sull'esistenza di eventuali figli e sull'abitazione. L'ultima domanda di questa prima parte del questionario era finalizzata ad indagare se le donne avessero o meno contezza di subire una qualche forma di violenza economica. Questa domanda ha rappresentato una sorta di controllo sul livello di consapevolezza delle donne rispetto alle possibili sfaccettature del fenomeno della violenza economica (si veda l'ultima domanda del questionario).

La seconda parte della scheda intendeva raccogliere informazioni **sull'istruzione, sulla condizione professionale e sulla condizione economica** (reddito e livello di autonomia economica). In questa specifica parte, le classificazioni adottate non hanno sempre rispecchiato le definizioni ufficiali del mercato del lavoro, nello specifico, con riferimento alla situazione occupazionale ed alla tipologia contrattuale: le opzioni di risposta sono, infatti, state scelte con l'intento di semplificare la compilazione che si prevedeva avrebbe dovuto essere fatta in autonomia e senza il filtro delle operatrici dei centri. Per questo motivo le opzioni di risposta sono state raggruppate senza considerare puntualmente, per quanto riguarda ad esempio la condizione professionale, tutte le

diverse sfumature delle forze e delle non forze di lavoro. Si veda ad esempio la differenza tra disoccupati e inoccupati (ovvero persone che non hanno mai lavorato e sono in cerca di prima occupazione), o ancora, tra le diverse classificazioni che ricadono nelle non forze di lavoro, ovvero gli inattivi (casalinghe, studenti, ritirati dal lavoro o gli inabili al lavoro). Va inoltre rilevato che particolare interesse era rivestito dalla dimensione del lavoro sommerso (come si vedrà nel questionario in allegato) che, come immaginabile, non compare nelle classificazioni ufficiali del mercato del lavoro.

Come già anticipato, un'ultima domanda del questionario aveva, infine, l'obiettivo di rilevare se le donne che si rivolgono ai Centri abbiano o meno fatto esperienza di una situazione che, a posteriori in sede di analisi dei risultati, potesse essere riconducibile alla **violenza economica**, senza esplicitamente affermarlo.

La rilevazione dei dati è avvenuta per un anno nei Centri antiviolenza partner del progetto, nel corso dei colloqui con le donne che si rivolgevano ai Centri. Durante questi incontri le operatrici, secondo le modalità sperimentate e utilizzate negli anni di esperienza di ognuno degli enti nel contrasto alla violenza sulle donne, hanno proposto alle donne prese in carico la compilazione del questionario. I risultati di questa somministrazione vengono presentati nel capitolo 4.

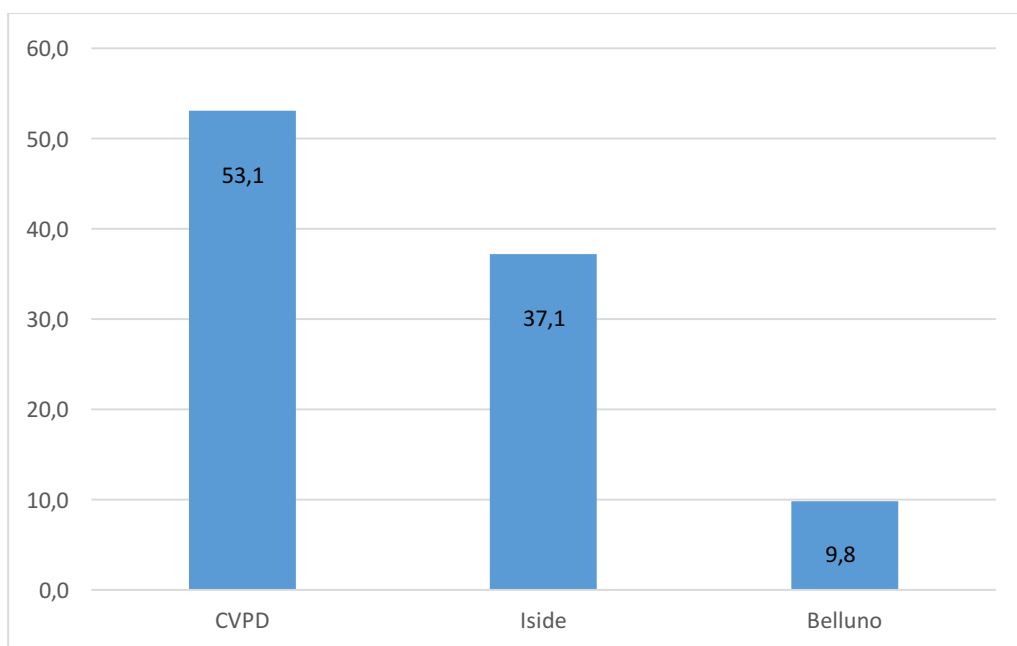
4 I RISULTATI DELL'INDAGINE

Nelle pagine che seguono vengono presentati i risultati della rilevazione effettuata presso i Centri antiviolenza dei territori di Padova, Belluno, Venezia e Treviso: l'obiettivo è quello di delineare un quadro omogeneo relativo al fenomeno della violenza economica esperita dalle donne prese in carico dai Centri nei territori di riferimento.

4.1 Chi sono le donne che si rivolgono ai centri

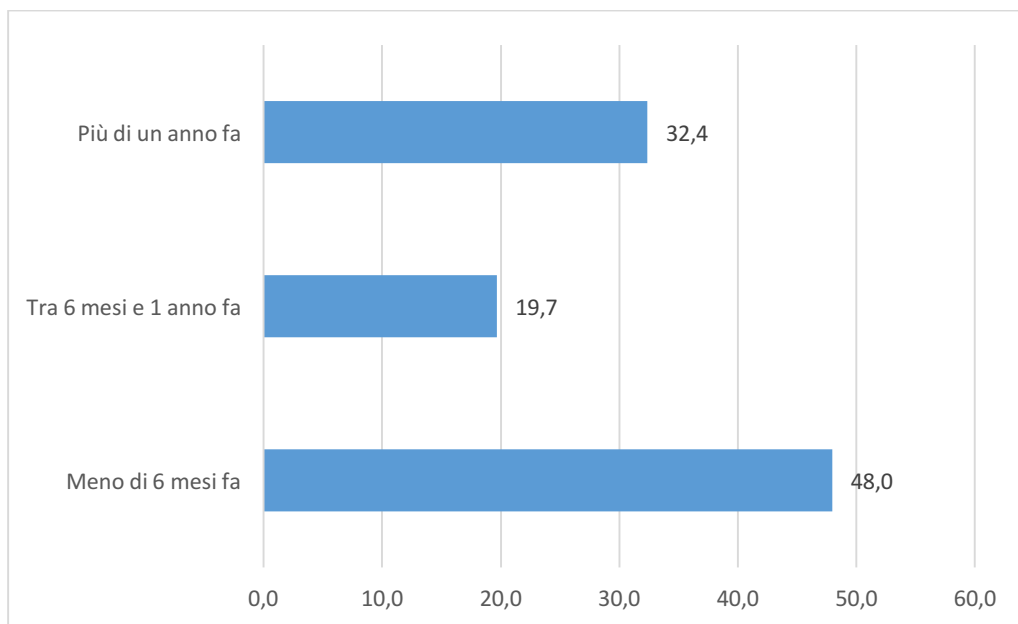
Complessivamente le donne che hanno acconsentito a compilare il questionario predisposto sono state 245 distribuite tra i centri coinvolti in maniera rispondente all'utenza media dei Centri: la maggior parte fa riferimento al Centro Veneto Progetti Donna, seguito da Isideantiviolenza e poi da Associazione Belluno Donna.

Grafico 1 - Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per Centro



Si tratta prevalentemente di donne che hanno avuto il primo contatto con il centro nell'arco degli ultimi sei mesi (48%), anche se quasi un terzo delle donne (32,4%) ha iniziato il percorso di assistenza da oltre un anno. Considerando che le operatrici hanno valutato di non inserire la somministrazione del questionario di ricerca nelle situazioni di inizio percorso di ascolto e accoglienza, ma solo nel contesto di percorsi già abbastanza strutturati, questo dato testimonia come i centri siano in grado di costruire una relazione di fiducia indispensabile nel lavoro di incontro con la donna fin dai primi momenti delle prese in carico.

Grafico 2 - Durata del percorso di presa in carico



Complessivamente circa due terzi del campione ha **un'età compresa tra i 35 e i 54 anni**, con una leggera prevalenza della fascia più adulta: il 34,3% ha, infatti, tra i 45 e i 54 anni, mentre il 29% tra i 35 e i 44 anni. Pochissime, invece, sono le ragazze con meno di 25 anni (0,8%).

Grafico 3 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per età

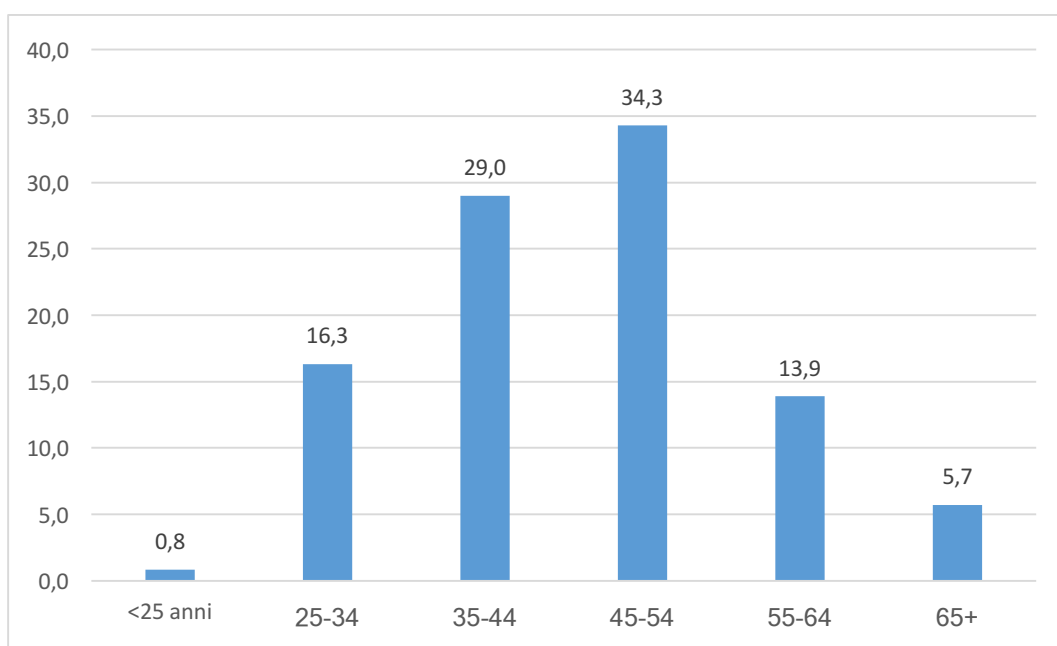
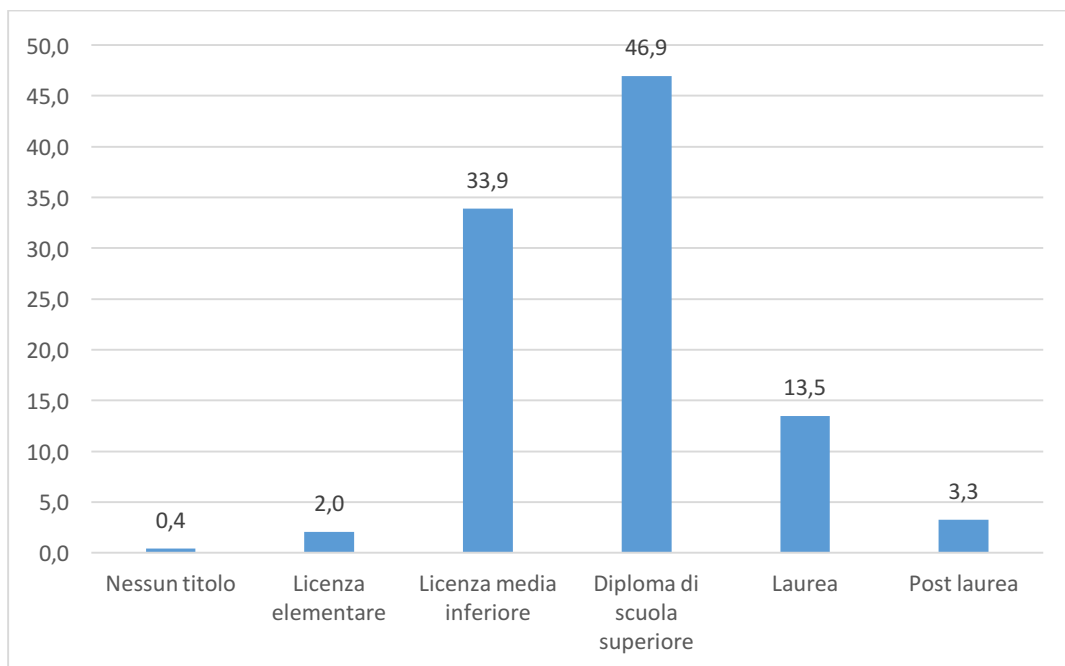
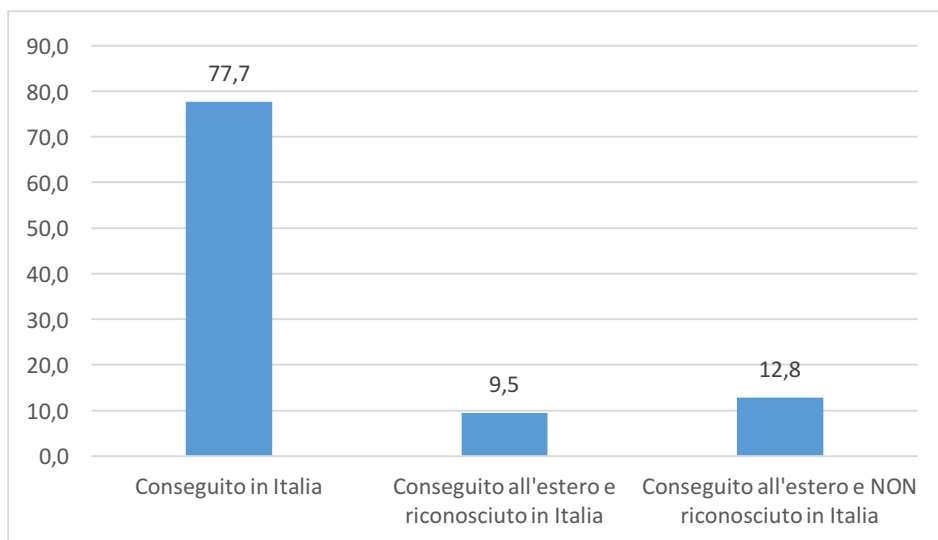


Grafico 4 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per titolo di studio



Oltre il 60% delle donne che hanno deciso di partecipare all'indagine ha un **titolo di studio medio alto**: il 46,9% è in possesso di un diploma di scuola superiore, il 13,5% di una laurea e il 3,3% di un titolo post laurea. Si tratta nella quasi totalità dei casi di titoli di studio conseguiti in Italia: solo il 22,3%, infatti, è stato conseguito all'estero. Il 12,8% non è stato riconosciuto in Italia; i titoli di studio non riconosciuti sono prevalentemente diplomi di scuola superiore (54,8%) e licenza media (32,3%), seguiti dalle lauree (12,9%).

Grafico 5 – Paese di conseguimento del titolo di studio



L'analisi dello stato civile delle donne coinvolte nell'indagine presenta una quota pressoché uguale di donne coniugate o conviventi (rispettivamente il 33,1% ed il 9,8% per un totale di 42,9%) e di donne separate o divorziate (rispettivamente il 27,3% ed il 10,6% per un totale di 37,9%).

Grafico 6 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per stato civile

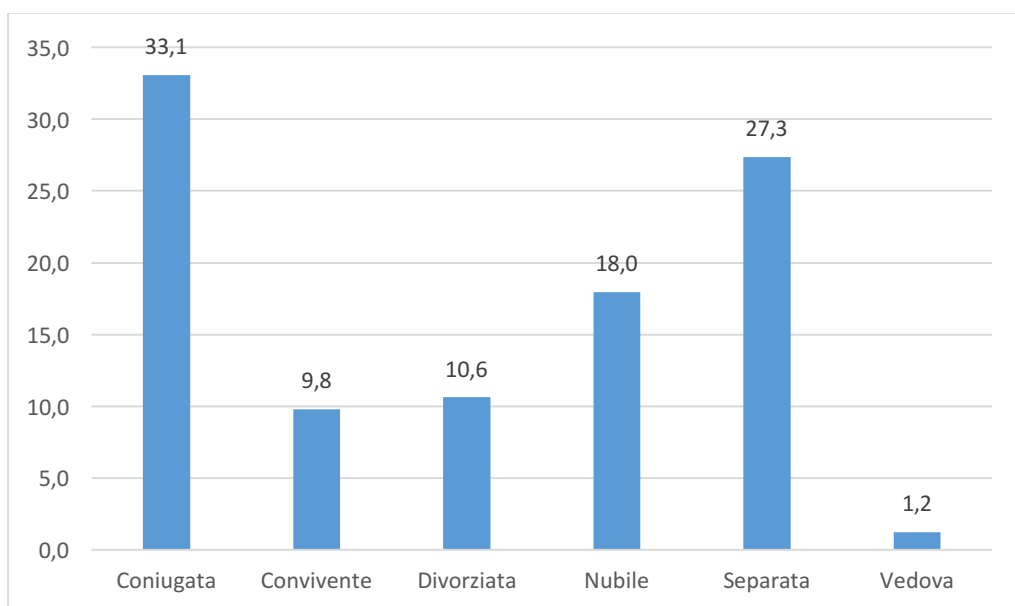
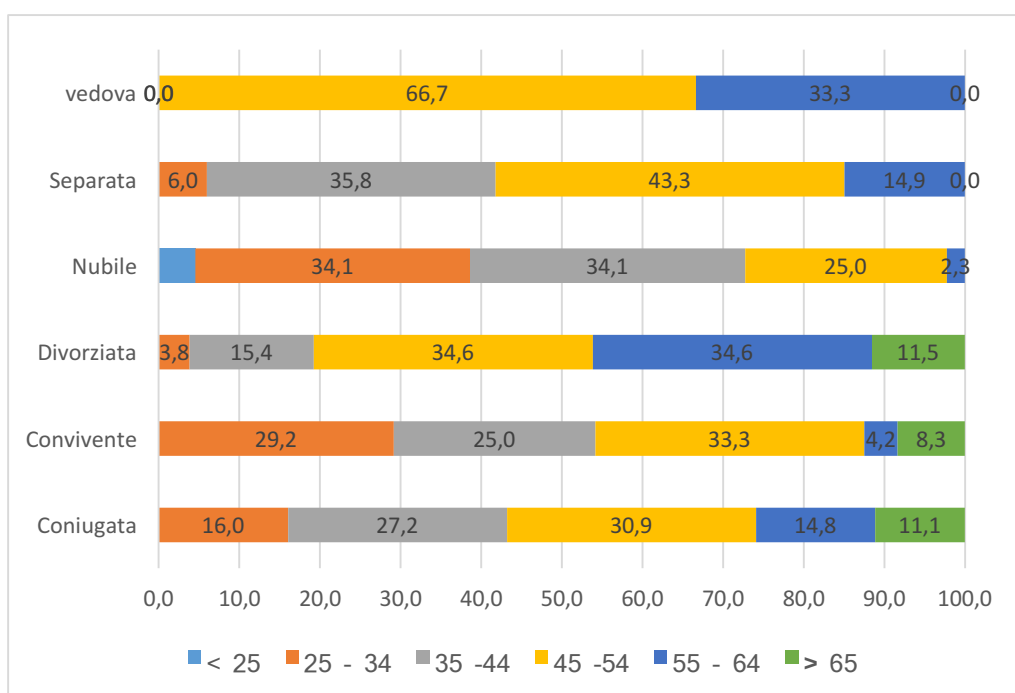


Grafico 7 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per stato civile ed età

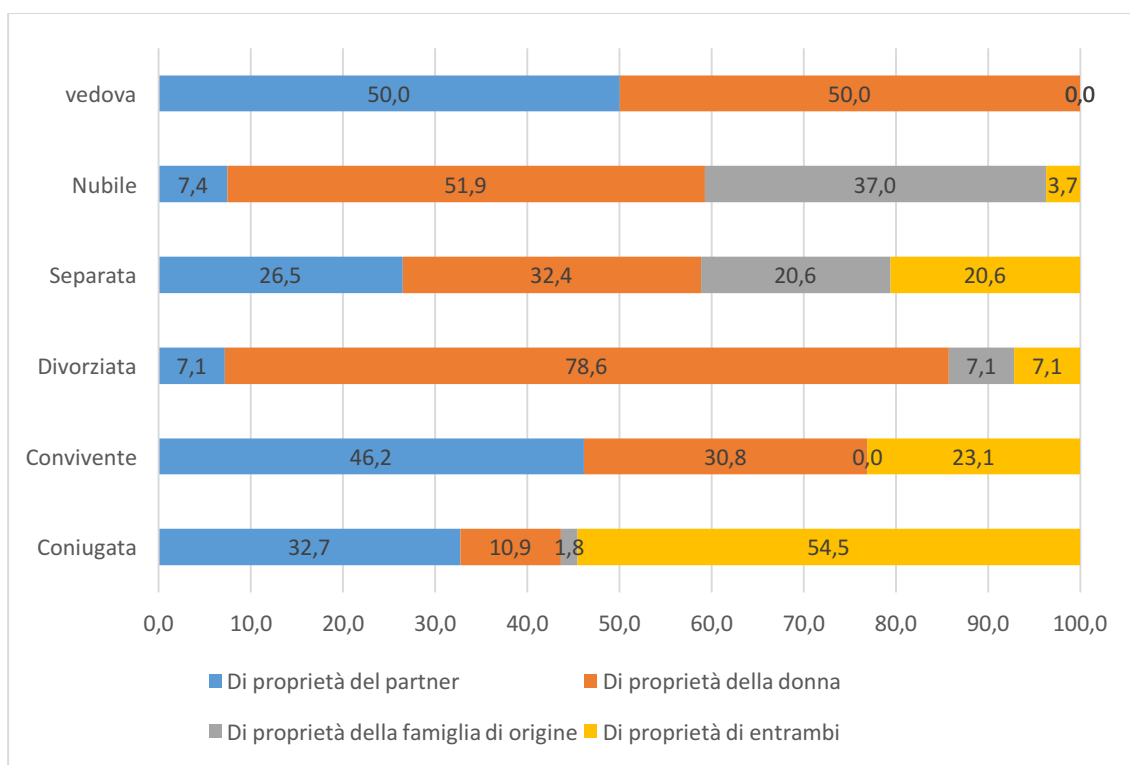


I dati relativi allo stato civile delle donne che hanno partecipato all'indagine e che si erano rivolte ai Centri antiviolenza testimoniano come la violenza venga subita da parte delle donne sia in situazioni in cui ancora condividono la dimora con la persona che le usa violenza, ma anche in situazioni in cui non si è più nella stessa abitazione.

I due macro gruppi relativi allo stato civile che derivano dalla considerazione del dato sulla condivisione della dimora o meno presentano una caratterizzazione più giovane tra le donne conviventi (il 29,2% delle conviventi, rispetto ad un totale pari a 16,3%, ha tra i 25 e i 34 anni) e più anziane tra le divorziate (il 34,6% delle divorziate, rispetto ad un totale pari a 13,9%, ha tra i 25 e i 34 anni).

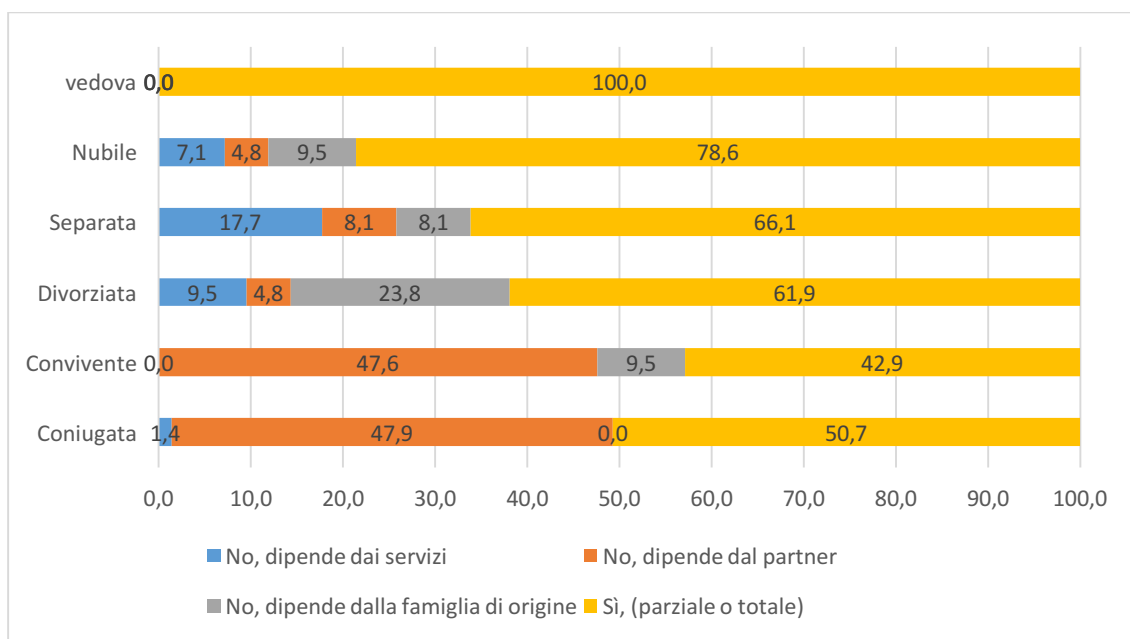
Come ipotizzabile, se si analizzano più dettagliatamente le caratteristiche di questi due macro gruppi si rileva che tra le coniugate e le conviventi è più elevata la quota di quelle che vivono in una casa di proprietà del partner (46,2% per le conviventi e 32,7% per le coniugate), rispetto a quanto accade per le separate (26,5%) e per le divorziate (7,1%). Per queste ultime ben il 78,6% vive in una casa di sua proprietà.

Grafico 8 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per stato civile e proprietà dell'abitazione principale



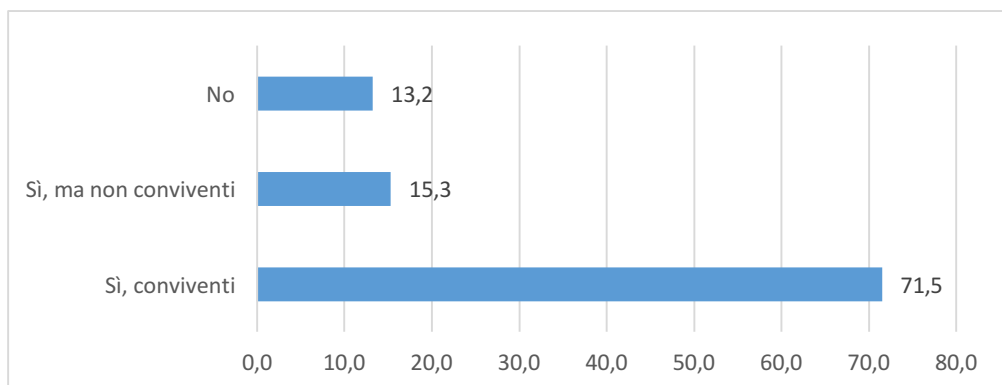
Anche il grado di autonomia economica sembra andare di pari passo con lo stato civile: circa la metà sia delle donne coniugate che di quelle conviventi dichiara di dipendere dal partner, mentre oltre il 60% delle separate e delle divorziate (rispettivamente il 66,1% ed il 61,9%) si dice parzialmente o completamente autonoma economicamente.

Grafico 9 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per stato civile e autonomia economica



L'analisi di questi dati, dunque, conferma che in presenza di un minimo di autonomia, legata, ad esempio, alla proprietà della casa (aspetto che verrà maggiormente approfondito nel prossimo paragrafo) o all'indipendenza economica rispetto al partner, le donne rivolgendosi ai Centri, se non altro sembrano provare ad intraprendere un percorso per la fuoriuscita dalla violenza subita all'interno del nucleo familiare, anche se, purtroppo, l'elevata presenza di donne separate o divorziate nel nostro campione testimonia come non sempre la separazione sia in grado di interrompere il ciclo della violenza, evitando la necessità di chiedere un supporto ai Centri anti violenza.

Grafico 10 – Situazione delle donne coinvolte nell'indagine e figli



Quasi il 90% del campione ha figli e la più parte (71,5%) è convivente con essi, elemento, questo, che influenza sicuramente la situazione economica di queste donne.

Se si prende in considerazione la **condizione professionale** delle donne (Grafico 11), si evince come quasi il 60% si sia dichiarata occupata, il 25,2% disoccupata o inoccupata, il 5,8% pensionata, mentre solo il restante 10% circa è rappresentato da donne che non fanno parte delle forze lavoro e che quindi, con buona probabilità, risultano più facilmente in una situazione di dipendenza economica dal marito/compagno, come viene testimoniato dal Grafico 12: la dipendenza economica dal partner viene dichiarata dall'88,2% delle pensionate e dal 44,2% delle disoccupate o inoccupate contro un 10,4% delle occupate.

Grafico 11 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per condizione professionale

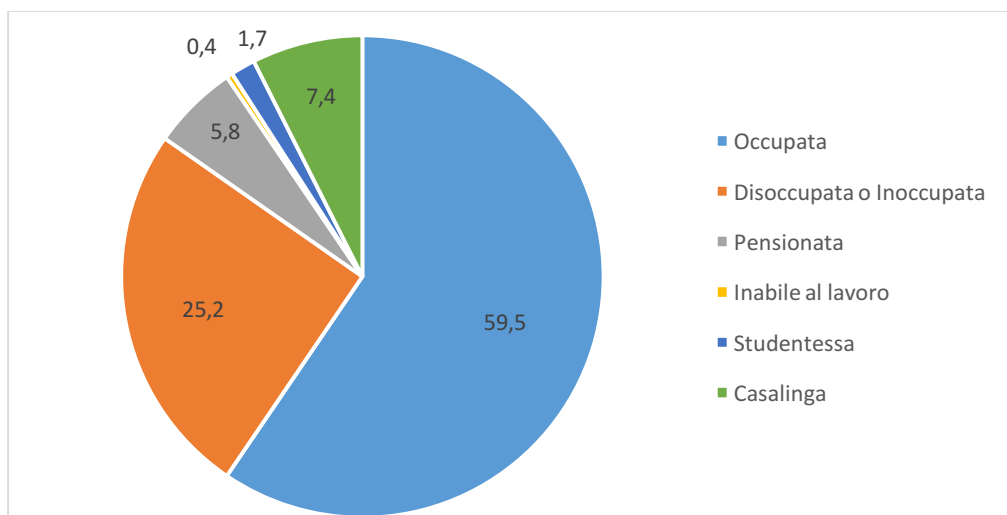
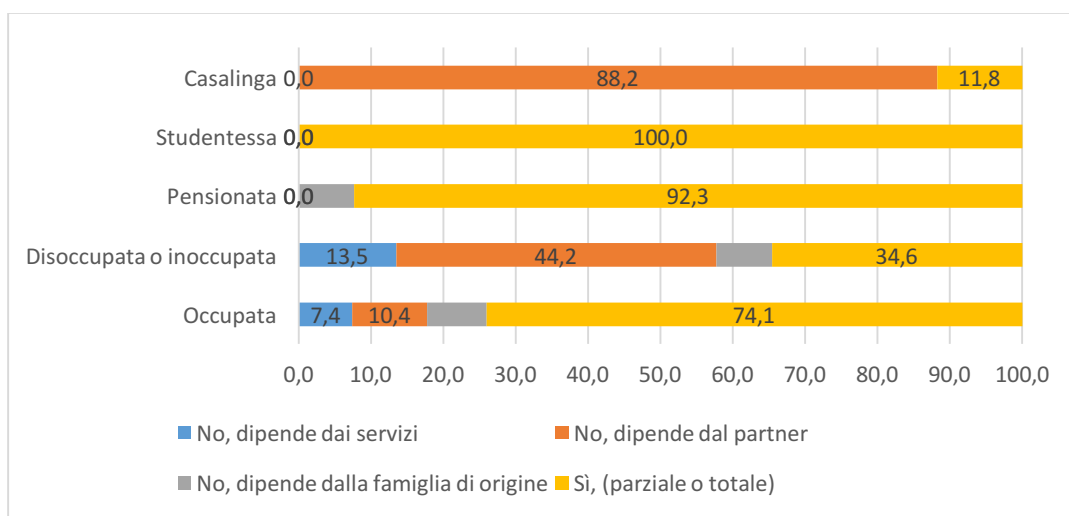


Grafico 12 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per condizione professionale e dipendenza economica



Dal Grafico 13 si evince una rilevante quota di donne (oltre il 20%) che presenta una **situazione occupazionale saltuaria e/o precaria**. Se consideriamo, inoltre, il dettaglio della tipologia contrattuale (Grafico 14), nonostante una indiscutibile prevalenza di donne con un contratto di lavoro a tempo indeterminato (58,3%), si rileva inoltre una significativa quota di donne che lavorano nel sommerso (14,4%).

Grafico 13 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per tipologia di occupazione

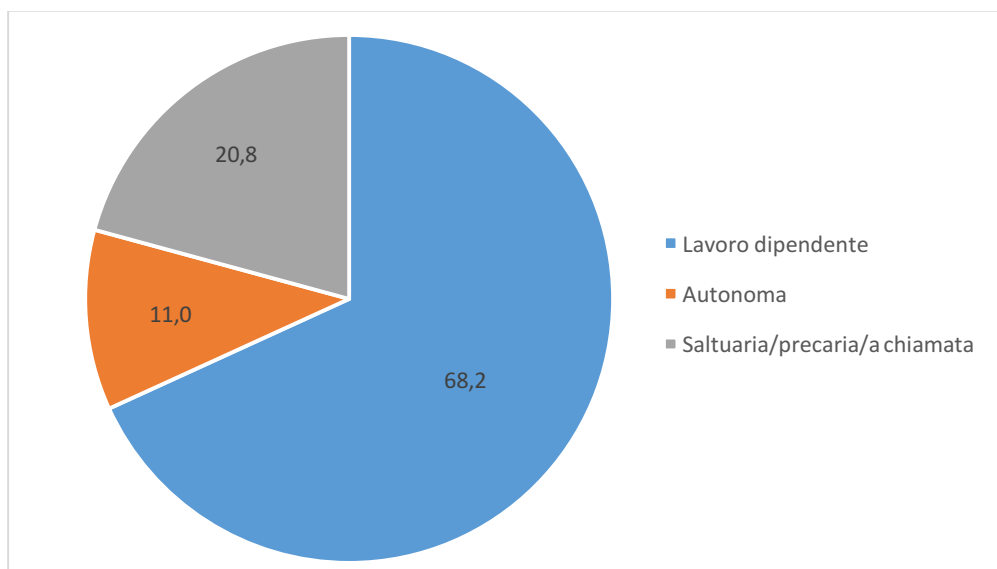
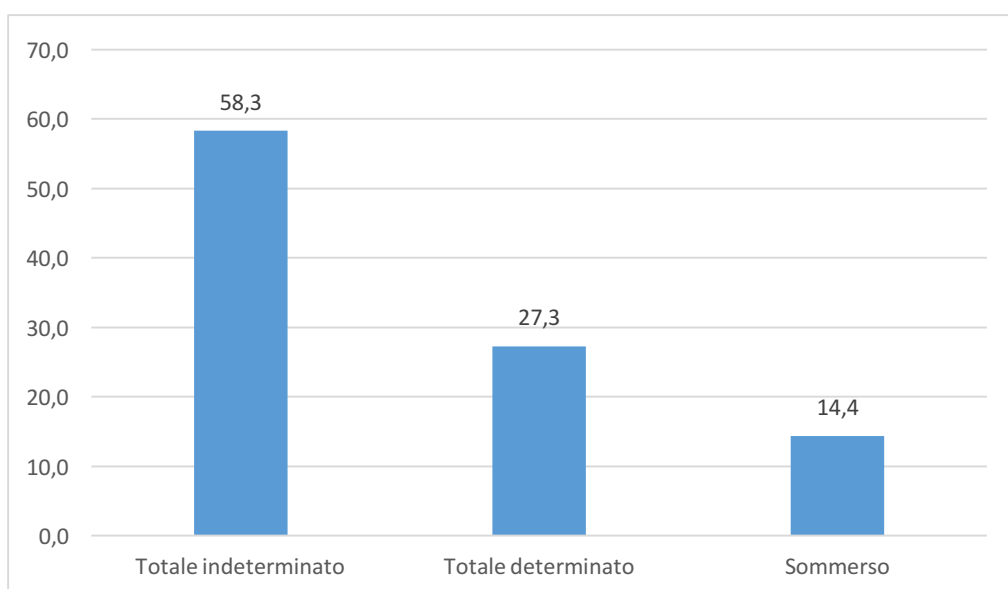
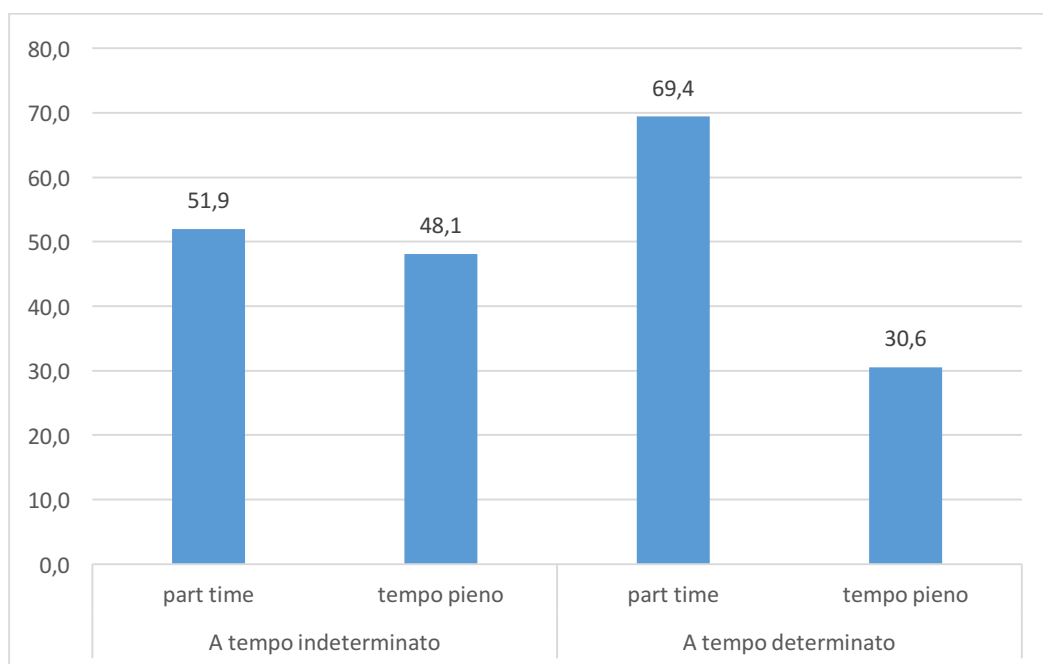


Grafico 14 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per tipologia contrattuale



Nell'ambito dei contratti a tempo indeterminato e determinato, prevalgono comunque le **occupazioni a tempo parziale** (51,9% nel caso dei contratti a tempo indeterminato e 69,4% in quelli a tempo determinato).

Grafico 15 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per specifica contrattuale



4.2 Livello di autonomia/dipendenza economica delle donne

I dati presentati nel paragrafo precedente hanno consentito di delineare fin da questi primi elementi analizzati un quadro complessivo delle donne che subiscono violenza caratterizzato da una non trascurabile quota di instabilità economica dovuta o alla mancanza di un lavoro o, laddove, presente, ad una elevata instabilità dello stesso (elemento, questo, che si riflette anche sul livello di reddito come si vedrà nelle pagine seguenti).

Obiettivo delle prossime pagine è proprio quello di approfondire ulteriormente questo aspetto analizzando più nel dettaglio il livello di autonomia/dipendenza delle donne che hanno partecipato all'indagine.

Indubbiamente la proprietà o meno di un'abitazione può essere considerato un indicatore di indipendenza economica. Dai dati emerge che oltre il 60% delle donne vive in una casa di proprietà; nella metà dei casi (50,8%), tuttavia, il mutuo grava su questa situazione (Grafico 16).

La proprietà della casa non sembra evidenziare particolari situazioni di subordinazione da parte delle donne: dal Grafico 17 emerge infatti che nel 32,4% dei casi la proprietà è della donna, nel 29% di entrambi e nel 25,5% dei casi di proprietà del partner.

Se si considerano, tuttavia, le abitazioni per le quali sussiste un mutuo (Grafico 18), possono essere evidenziate alcune situazioni di ulteriore prevaricazione degli uomini. In particolare, dai dati emergono casi in cui la scelta è quella di caricare la donna del debito legato al mutuo anche senza che a ciò corrisponda il vantaggio di essere proprietaria dell'abitazione: nei casi in cui la casa risulta essere di proprietà dell'uomo si rileva, infatti, la presenza di una quota non irrilevante di situazioni in cui il mutuo è intestato anche (12,5%) o solamente alla donna (6,3%). Se l'abitazione risulta essere di proprietà esclusiva della donna, invece, non si rilevano casi in cui il mutuo sia intestato solamente al partner.

Grafico 16 – Le donne coinvolte nell'indagine e l'abitazione abituale

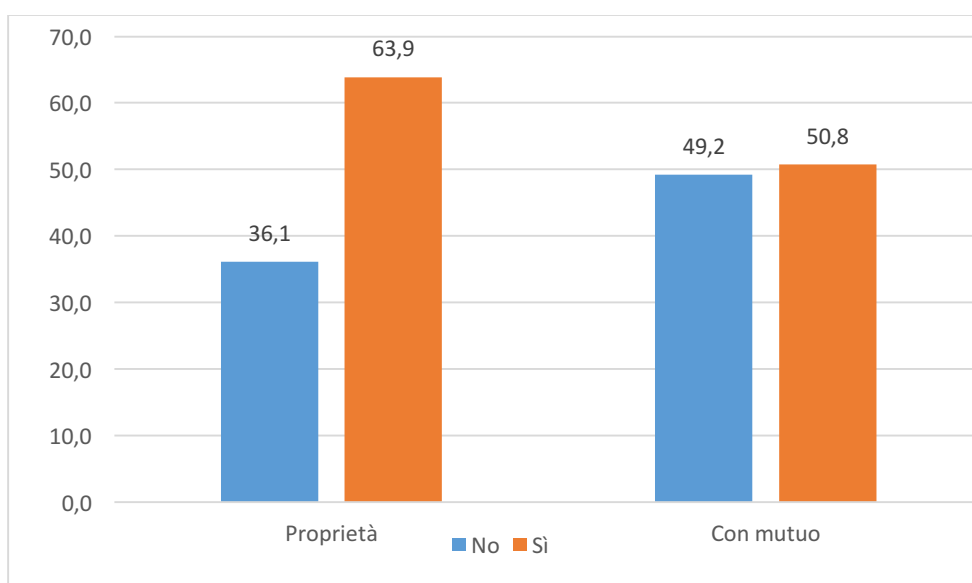


Grafico 17 – Le donne coinvolte nell'indagine proprietà dell'abitazione abituale

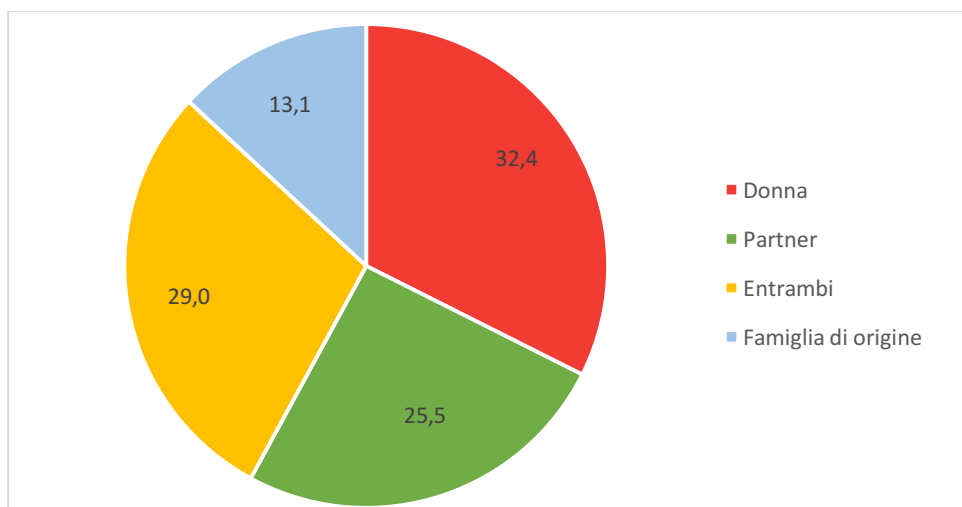
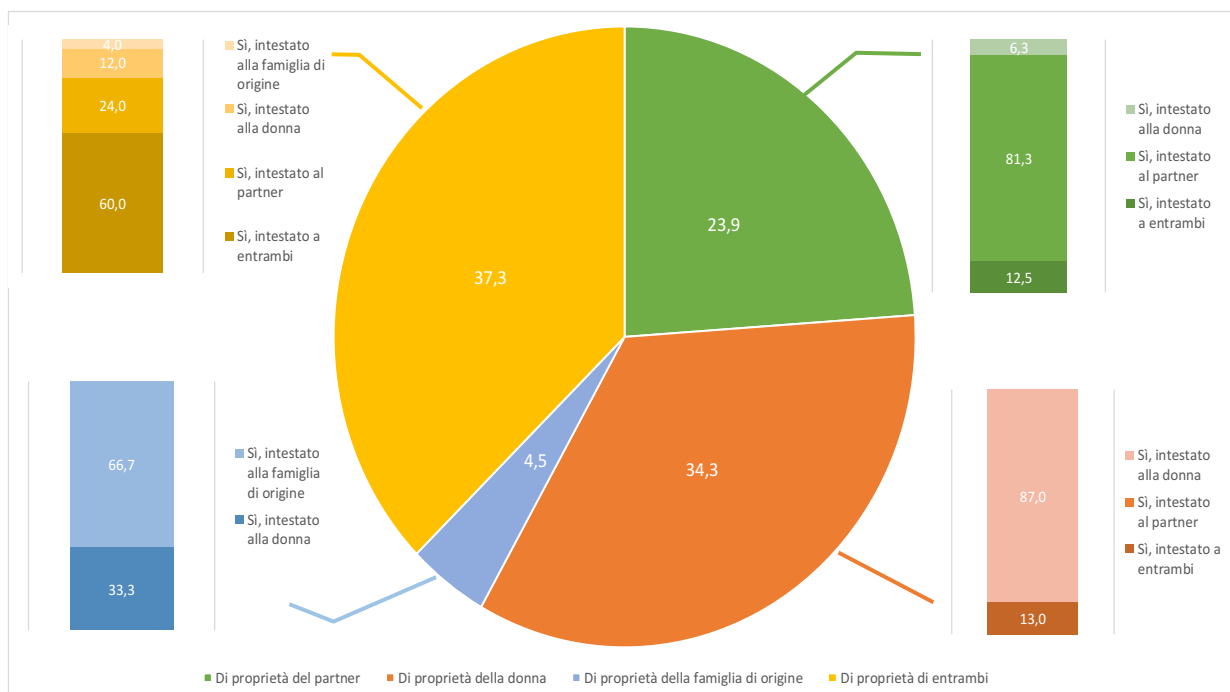
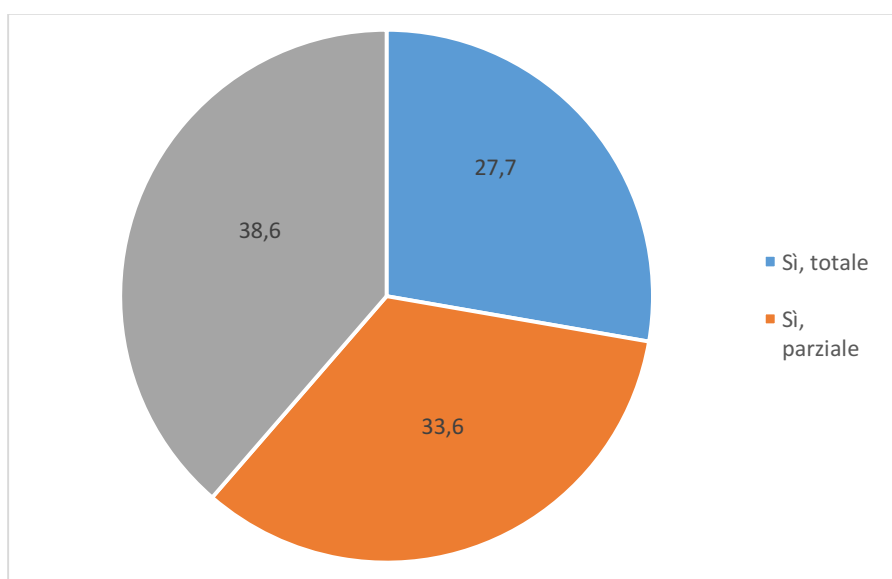


Grafico 18 – Proprietà della casa e intestazione del mutuo



Complessivamente oltre il 60% delle donne che hanno partecipato all'indagine hanno dichiarato di essere in una qualche misura (33,6% parziale e 27,7% totale) indipendenti economicamente (Grafico 19).

Grafico 19 – Le donne coinvolte nell'indagine e l'autonomia economica



Per quanto riguarda la quota di donne che hanno dichiarato di non godere di alcuna indipendenza economica, il legame è prevalentemente rispetto al partner (61,2%). Nel restante 40 % la dipendenza è in misura pressoché uguale dai servizi e dalla famiglia di origine.

Grafico 20 – Specifica dipendenza economica

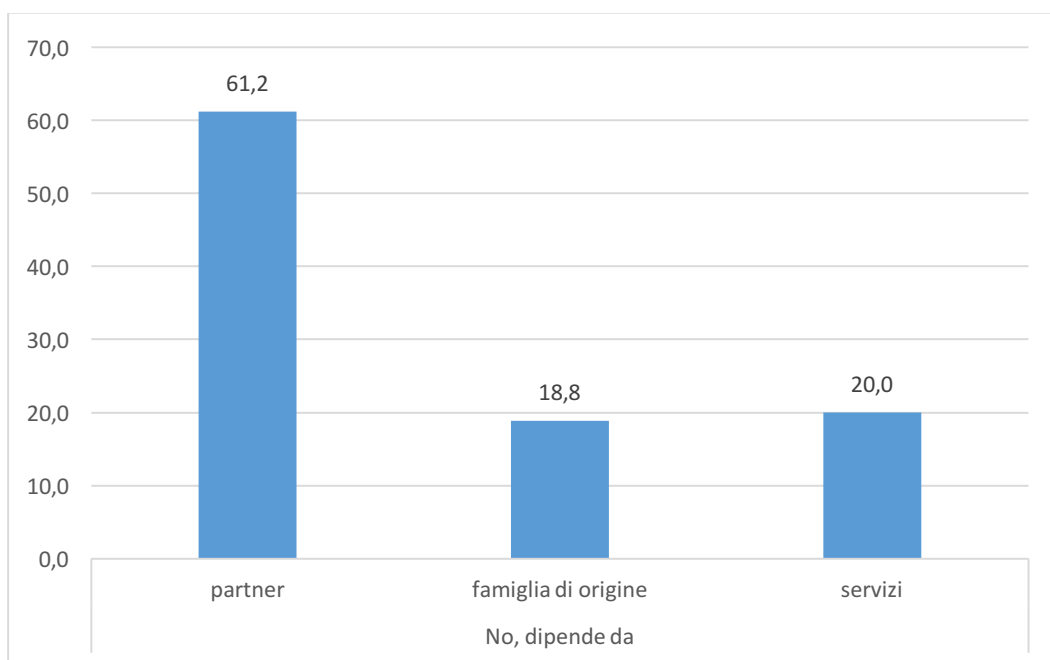
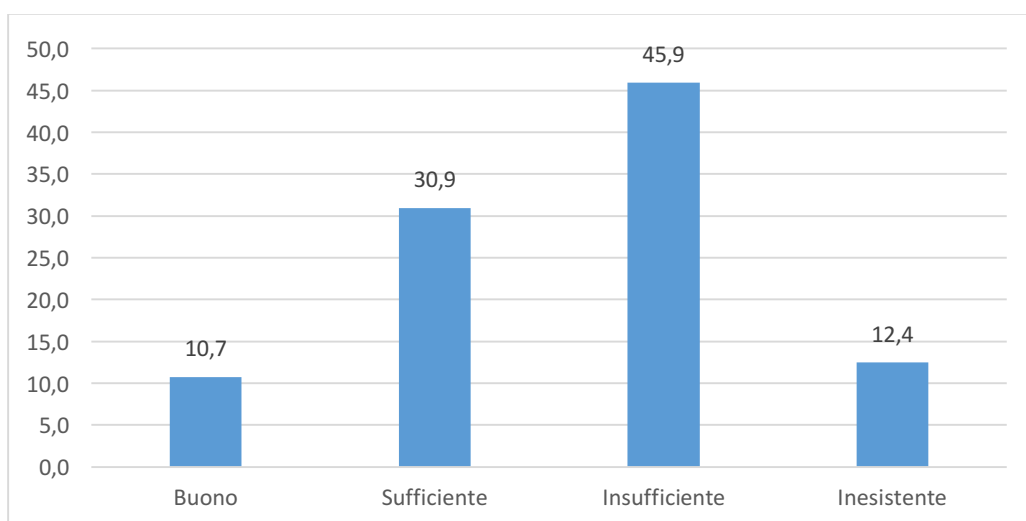


Grafico 21 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per livello di reddito



Un ultimo elemento che può contribuire senza dubbio a delineare il grado di autonomia/dipendenza economica delle donne coinvolte nell'indagine è il **livello di reddito** che viene presentato nel Grafico 21. Dai dati si rileva che la maggior parte delle donne **non ritiene di disporre di un livello di reddito sufficiente**: in particolare, il 45,9% ritiene di avere un reddito insufficiente ed il 12,4% addirittura inesistente.

A conclusione di queste prime analisi finalizzate a delineare le caratteristiche socio-economiche del campione di riferimento è stato effettuato un esercizio che ha consentito di arrivare a raggruppare le donne in tre macro-categorie.

Al fine di presentare con maggiore precisione le caratteristiche delle donne coinvolte in situazioni di violenza economica, si è, infatti, ritenuto utile costruire una variabile che sintetizzasse le informazioni relative al loro gruppo socio-economico.

Partendo dal questionario utilizzato, sono state selezionate le variabili relative al titolo di studio, al reddito e all'autonomia economica ordinate in senso crescente. Ad ogni modalità delle variabili è stato attribuito un punteggio positivo come presentato di seguito:

- *Titolo di studio*: Nessun titolo (0), Licenza elementare (1), licenza media (2), diploma di scuola superiore (3), laurea (4), post laurea (5);
- *Reddito*: Inesistente (0), Insufficiente (1), Sufficiente (2), Buono (3);
- *Autonomia economica*: No (0), Sì parziale (1), Sì totale (2).

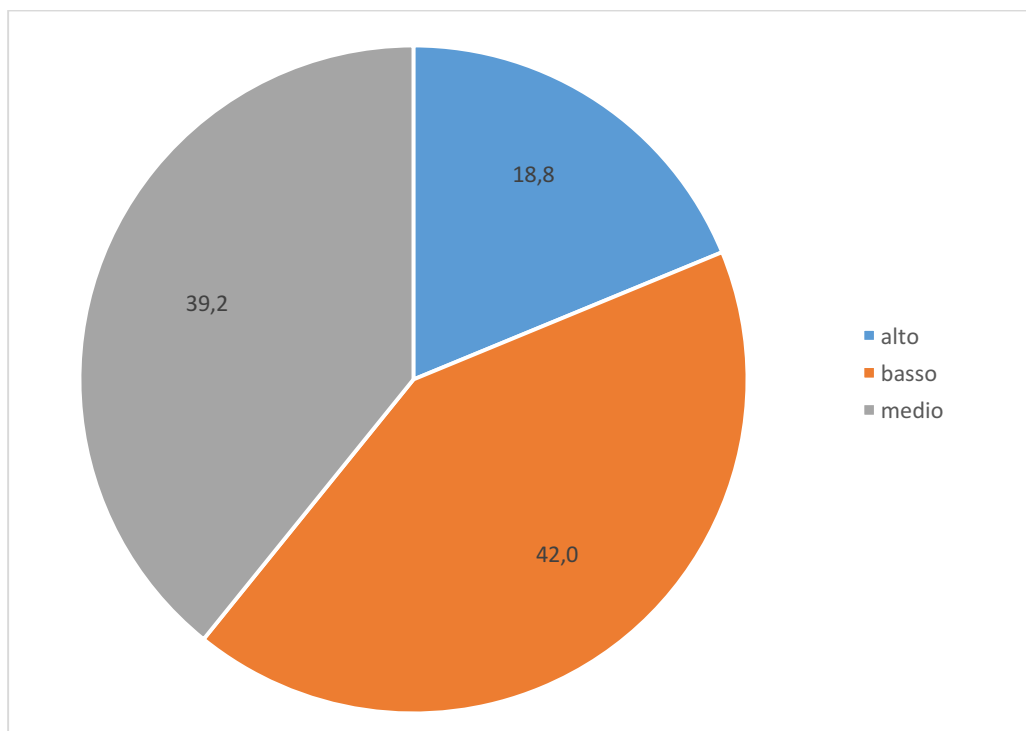
Per ogni osservazione, la somma dei punteggi restituisce un valore da 0 a 10 che può descrivere la condizione socio-economica della donna. La variabile ottenuta, seppur con le dovute attenzioni agli eventuali problemi di compilazione, offre una sintesi della composizione del campione analizzato.

Aggregando i punteggi ottenuti, è stato possibile individuare **tre gruppi socio-economici** come descritto nella tavola che segue. Il dettaglio delle casistiche che compongono i tre gruppi viene riportato nell'appendice relativa al Dettaglio costruzione gruppi socio-economici:

<i>Modalità della variabile "gruppo socio-economico"</i>	<i>Gruppo socio-economico aggregato</i>	<i>Numerosità</i>
0-1-2-3-4	Basso	103
5-6	Medio	96
7-8-9-10	Alto	46

Come si osserva dal Grafico 22, il campione delle donne che hanno partecipato all'indagine sono prevalentemente riconducibili ad un **gruppo socio-economico basso** (42%) o comunque **medio** (39,2%). Questo ad inequivocabile conferma dell'importanza di attuare iniziative per contribuire all'empowerment socio-economico delle donne ed evitare in questo modo il coinvolgimento in situazioni di violenza o, comunque, per supportarne la fuoriuscita.

Grafico 22 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per gruppo socio-economico

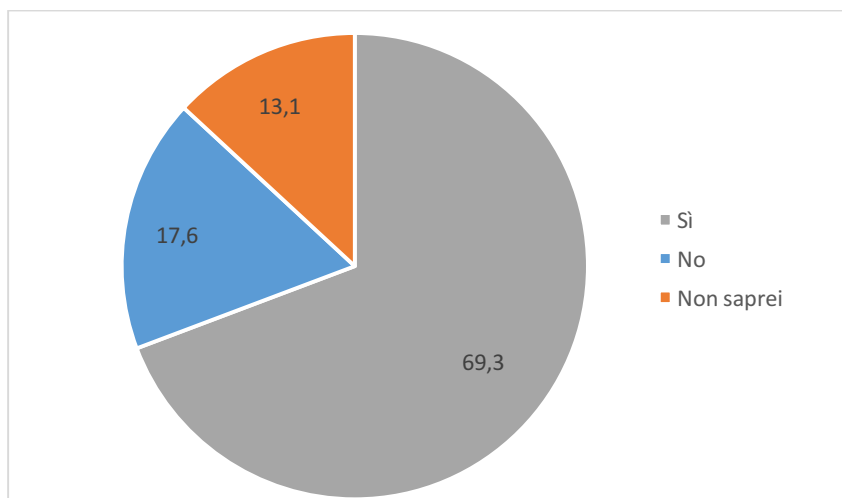


La presenza nel campione di un 18,8% di donne che sono in ogni caso riconducibili ad un gruppo socio-economico elevato, testimonia tuttavia che la violenza subita non è solamente una prerogativa di donne con un livello socio-economico medio-basso. Come vedremo nel prossimo paragrafo questo è ancora più vero nel caso di una violenza che spesso resta ancora più nascosta: la violenza economica. Di essa, infatti, ne hanno esperienza donne di ogni età e ceto sociale, ridotte in uno stato di dipendenza dal marito o compagno, sia dal punto di vista psicologico che economico, rendendo ancora più difficile, quando non impossibile, l'emancipazione e/o la fuga.

4.3 Le caratteristiche della violenza economica

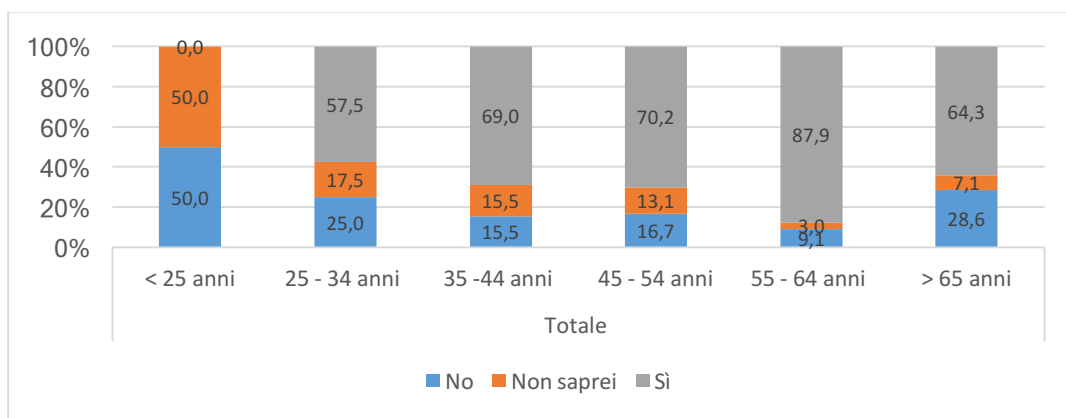
Il questionario somministrato conteneva una domanda che indagava se le donne ritenevano di essere in una situazione di violenza economica. La distribuzione delle risposte presenta una netta prevalenza di risposte positive (69,3%). Tuttavia un significativo 13,1% si è dimostrata indecisa optando per la risposta "non saprei" (Grafico 23). La maggioranza del dato positivo va, tuttavia, considerata con cautela considerata la difficoltà, come vedremo nelle pagine che seguono, della consapevolezza del fenomeno della violenza economica.

Grafico 23 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine e violenza economia



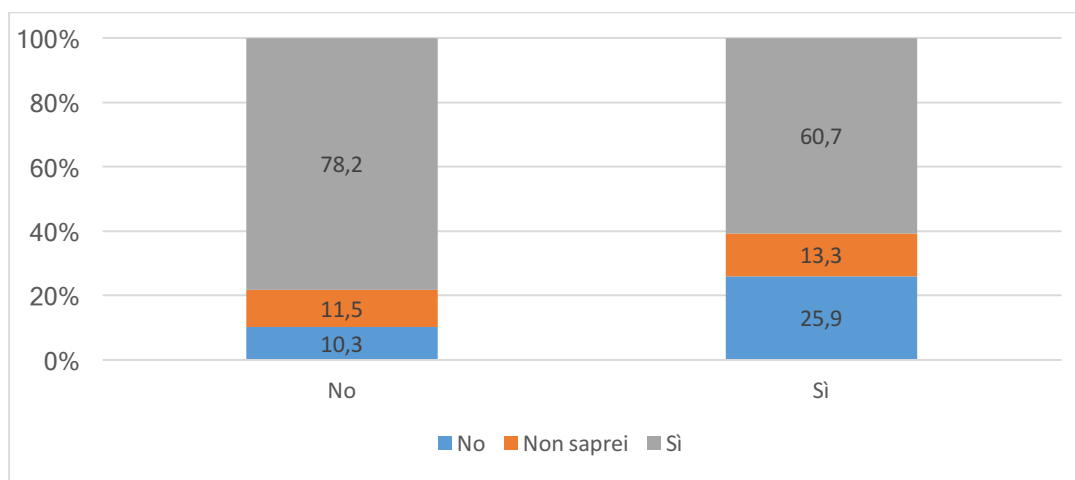
Tendenzialmente all'aumentare dell'età cresce anche la consapevolezza della violenza subita: la distribuzione per età della percezione di avere o aver avuto esperienze di violenza economica evidenzia infatti una percentuale di donne indecise che passa da 50% nella fascia d'età più giovane per arrivare fino ad un 3% nella fascia d'età compresa tra i 55 e i 64 anni. Parallelamente anche la quota di donne che scioglie la propria indecisione e propende per l'opzione di essere in una situazione di violenza economica cresce anch'essa con l'aumentare dell'età (Grafico 24).

Grafico 24 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per classe d'età e violenza economia



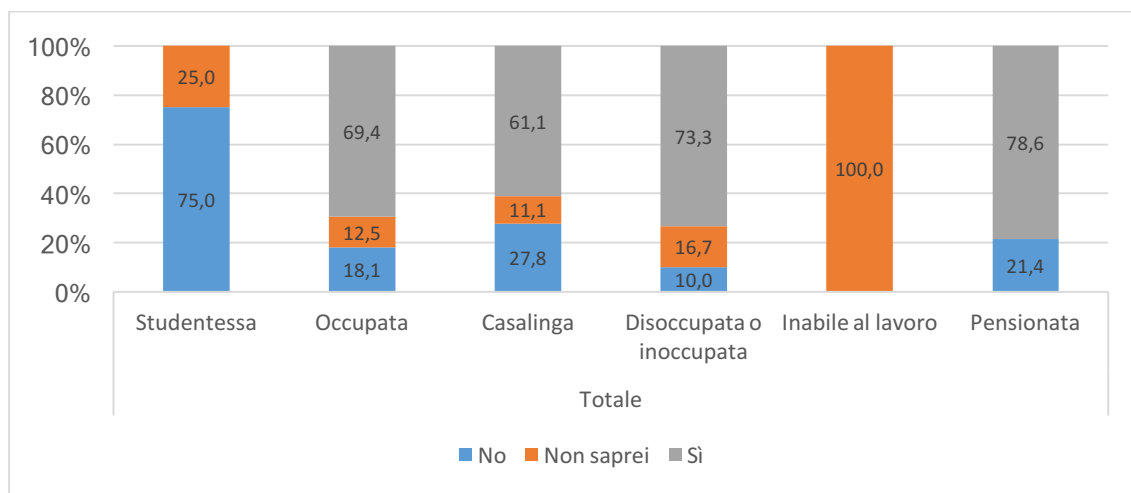
Anche l'indipendenza economica sembra incidere in maniera diretta sulla percezione o meno di essere in una situazione di violenza economica: la quota di donne che ritiene di subirla è decisamente più bassa tra le donne economicamente indipendenti (60,7% rispetto a 78,2%).

Grafico 25 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per autonomia economica e violenza economia



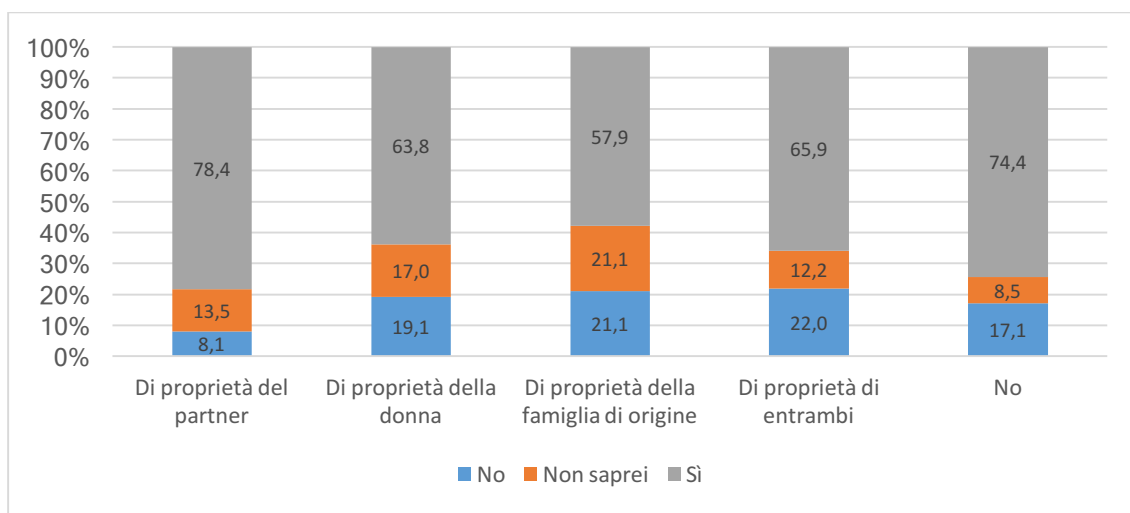
Considerando la condizione occupazionale, sono le pensionate e le donne disoccupate o inoccupate ad evidenziare una più elevata convinzione di essere in una situazione di violenza economica, con un valore percentuale pari rispettivamente a 78,6% e 73,3%. Nel secondo caso, inoltre, risulta essere più elevata anche la quota di donne che si dicono indecise pari al 16,7%).

Grafico 26 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per occupazione e violenza economia



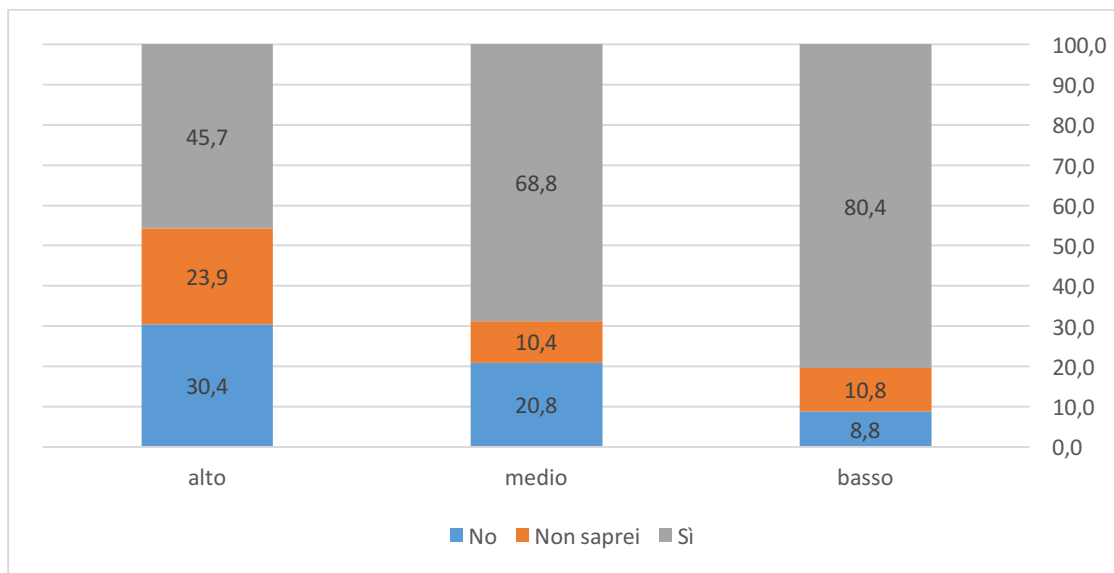
Se infine si prende in considerazione la proprietà della casa, le donne che ritengono di essere in una situazione di violenza economica sono percentualmente maggiori nei casi in cui l'abitazione abituale è di proprietà del partner (78,4%), o quando la casa non è di proprietà (74,4%). Il valore percentuale diminuisce, invece, al 63,8% nei casi in cui l'abitazione è di proprietà della donna.

Grafico 27 – Distribuzione delle donne coinvolte nell'indagine per proprietà della casa e violenza economica



I dati che considerano i tre gruppi socio-economici confermano le tendenze appena descritte: maggiore è il livello socio-economico e minore sembra essere la quota di donne che dichiara di essere in una situazione di violenza economica (Grafico 28).

Grafico 28 – Profili socio-economici e percezione di subire violenza economica



Nella parte finale del questionario era stata prevista una domanda che indagava se la donna si fosse mai trovata in alcune tra le più note e diffuse situazioni riconducibili alla violenza economica.

L'obiettivo principale di questa domanda era quello di verificare quali fossero le modalità più diffuse attraverso le quali si era concretizzata la violenza economica nei territori di riferimento. Questa domanda, tuttavia, aveva anche lo scopo di far prendere coscienza alle donne dei soprusi che possono essere riconducibili a questa sfera di sfruttamento del denaro come strumento di potere che mira dritto alla loro indipendenza nonché di verificare (si veda il successivo Grafico 30) il livello di consapevolezza da parte delle donne delle modalità attraverso cui la violenza economica si esplica.

Il Grafico 29 mostra come gli item proposti rappresentino una approssimazione complessivamente centrata della possibile casistica: si passa da dinamiche di controllo dei conti e delle spese, che possono condurre ad un vero e proprio isolamento della donna al dover perennemente dare spiegazioni anche in merito alle più banali spese e a dover chiedere al proprio marito o compagno le risorse economiche necessarie alle esigenze di vita quotidiana.

Ci sono situazioni in cui la donna ha ancora dei soldi, ma è tutto fittizio. L'uomo la delega per cose sciocche come andare in banca per pratiche di poco conto, ma in realtà è lui che finisce per occuparsi del conto corrente congiunto, anche se con firme disgiunte.

Si può passare a situazioni in cui l'uomo dà a lei una sorta di paghetta, ma per ogni spesa impone la propria eventuale approvazione, pretendendo rendiconti dettagliati delle spese e non consentendo la parola in qualsiasi questione di budget. In questa tipologia di situazioni, la donna è esclusa da qualunque informazione sulla situazione finanziaria della famiglia.

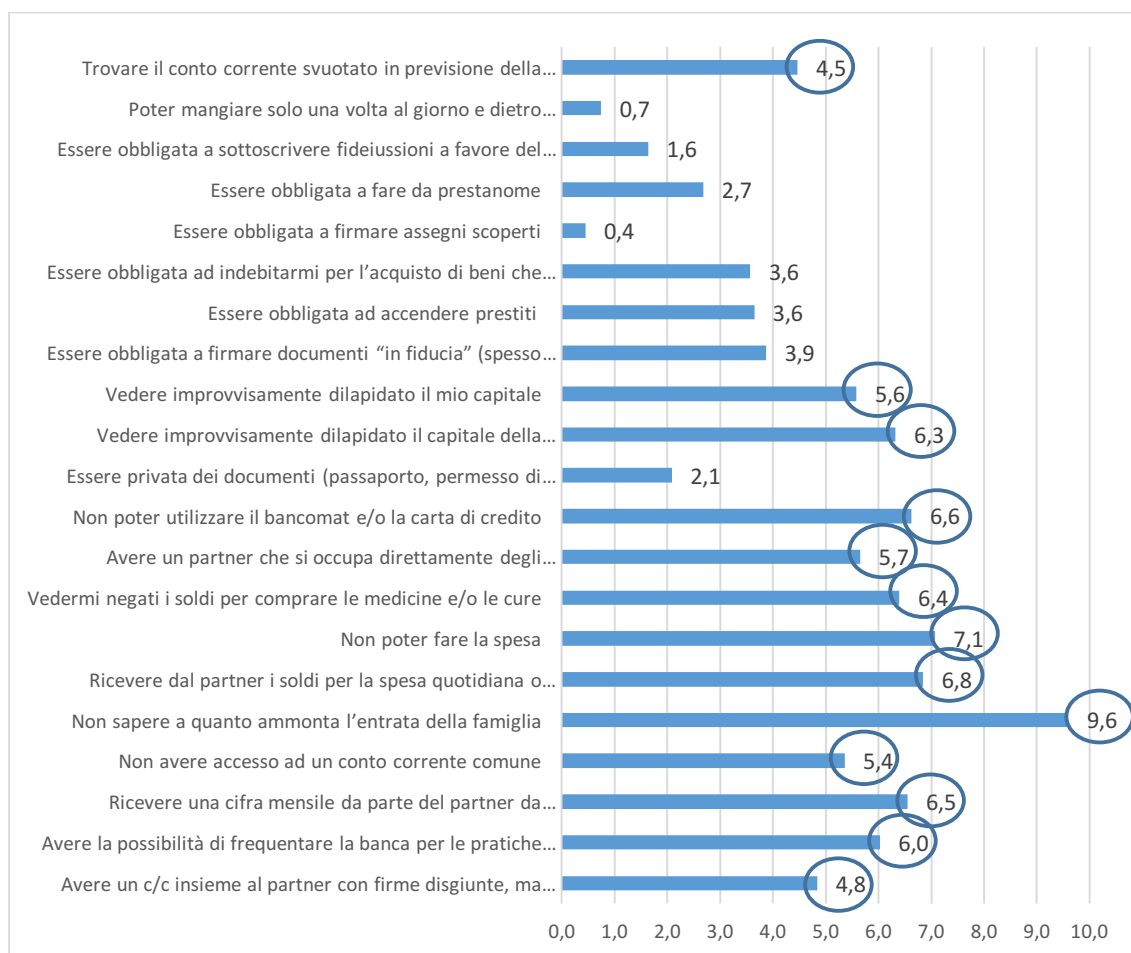
Si arriva poi a casi in cui l'uomo dà alla donna i soldi per le spese quotidiane, ma spesso in misura insufficiente, non le consente di fare la spesa e nega il denaro per medicine e cure.

Fino ad arrivare a situazioni in cui l'uomo dilapida il capitale di famiglia o della moglie, magari imponendole di firmare mutui, prestiti o ipoteche o acquistando beni per poi intestarli a lei.

L'effetto principale di tale condotta è la parziale o totale privazione dell'autonomia della donna. Una volta raggiunto questo scopo, viene ingenerato un forte senso di inadeguatezza nel far fronte ai propri ed agli altrui bisogni

È importante rilevare, tuttavia, come nel corso dell'indagine in alcuni casi le donne abbiano negato di aver subito violenza economica ritenendo fosse in qualche modo "giusto" che il marito/compagno si occupasse delle faccende economiche, compresa la quantificazione della spesa settimanale per far quadrare il bilancio della famiglia.

Grafico 29 – Le donne che hanno partecipato all’indagine e le situazioni di violenza economica subite

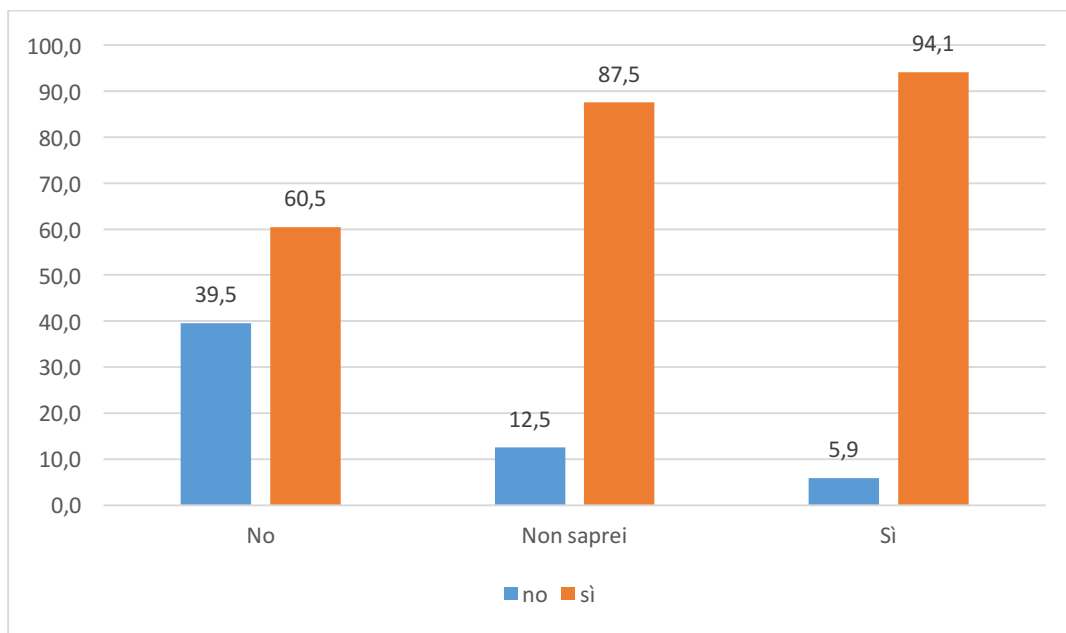


Dai dati emerge come le situazioni più diffuse sembrano essere quelle di non conoscere a quanto ammonti l’entrata della famiglia (9,6%), di vedersi negata la possibilità di fare la spesa (7,1%) o di utilizzare il bancomat o la carta di credito (6,6%), di ricevere dal partner i soldi per la spesa quotidiana o settimanale in misura non sempre sufficiente (6,8%) o ancora di ricevere dal partner una cifra mensile da utilizzare e sul cui utilizzo dover dare spiegazioni (6,5%).

Meno diffuse si rilevano essere situazioni in cui viene negata la possibilità di mangiare se non una volta al giorno e dietro prestazioni sessuali (0,7%) o in cui si viene obbligate a firmare assegni scoperti (0,4%) o a sottoscrivere fideiussioni a favore del partner (1,6%).

Di indubbio interesse è il Grafico 30 che presenta il livello di consapevolezza della violenza economica subita. I dati che vengono presentati sono il risultato dell’incrocio tra la domanda 7 del questionario (“ritieni di subire violenza economica”) e l’ultima domanda (“ti sei mai trovata in una di queste situazioni”), considerando che ha risposto affermativamente ad almeno una delle casistiche ipotizzate.

Grafico 30 – Livello di consapevolezza della violenza economica



Dai dati emerge che ben il 60,5% delle donne che avevano risposto di non avere vissuti riconducibili alla violenza economica ne avevano in realtà fatto esperienza. Addirittura, le donne che si trovano nell'area "grigia" (avendo risposto "non saprei" alla domanda in cui le si chiedeva se avevano subito violenza economica) si sono trovate in almeno una delle situazioni elencate nell'ultima domanda del questionario nell'87,5% dei casi.

4.4 Intensità della violenza subita

4.4.1 Metodologia per la costruzione di alcuni indici di analisi

Le metodologie di ricerca e la successiva analisi sulla violenza economica costituiscono in letteratura un ambito ancora poco approfondito. La necessità di strutturare una misura dell'abuso economico è stata raccolta con la costruzione della SEA (Scale of Economic Abuse¹¹) e della sua successiva semplificazione nella SEA-12¹². Quest'ultima scala dell'abuso economico, composta da dodici items, raccoglie tre sottocategorie: il controllo economico, l'ostacolo all'occupazione e lo sfruttamento economico.

¹¹ Adams, Adrienne E., Cris M. Sullivan, Deborah Bybee, and Megan R. Greeson. 2008. 'Development of the Scale of Economic Abuse'. *Violence Against Women* 14 (5): 563–88. <https://doi.org/10.1177/1077801208315529>.

¹² Postmus, Judy L., Sara-Beth Plummer, and Amanda M. Stylianou. 2016. 'Measuring Economic Abuse in the Lives of Survivors: Revising the Scale of Economic Abuse'. *Violence Against Women* 22 (6): 692–703. <https://doi.org/10.1177/1077801215610012>.

Utilizzando la letteratura esistente, in particolare riferita alla violenza economica come fenomeno non soltanto successivo all'abuso fisico e psicologico¹³ (Stylianou, Postmus, and McMahon 2013), ma indipendente e talvolta anche precedente a esso, si è proceduto alla creazione di due indici di violenza economica.

Considerando gli items (ovvero le frasi che descrivono situazioni di violenza alle quali la donna deve rispondere "sì", nel caso le abbia subite, o "no", in caso contrario) presentati alle donne nell'ultima domanda del questionario, attraverso un'analisi di affidabilità di scala, ne sono stati selezionati 10 divisi in due sottogruppi.

Il primo indice (α di Cronbach¹⁴: .712) è costituito dagli items C, D, F, I e L, elencati di seguito:

c	Ricevere una cifra mensile da parte del partner da utilizzare e sul cui utilizzo dover dare spiegazioni
d	Non avere accesso ad un conto corrente comune
f	Ricevere dal partner i soldi per la spesa quotidiana o settimanale (in misura non sempre sufficiente)
i	Avere un partner che si occupa direttamente degli acquisti necessari per me o i figli, decidendo da solo
l	Non poter utilizzare il bancomat e/o la carta di credito

Le situazioni di violenza descritte rappresentano le casistiche di dipendenza economica diretta, nelle quali la privazione è alla base della gestione del denaro. Essa infatti avviene sotto lo stretto controllo del partner, che controlla le spese o vieta alla donna l'utilizzo indipendente delle risorse economiche.

Da qui in avanti, questo indice sarà per semplicità definito **Indice di Controllo Economico (ICE)**¹⁵.

Il secondo indice (α di Cronbach: .740) è costituito dagli items P, Q, R, T, V:

p	Essere obbligata a firmare documenti "in fiducia" (spesso trappole economiche: ipoteche, mutui, ecc)
q	Essere obbligata ad accendere prestiti
r	Essere obbligata ad indebitarmi per l'acquisto di beni che vengono poi intestati al partner
t	Essere obbligata a fare da prestanome
u	Essere obbligata a sottoscrivere fidejussioni a favore del partner

¹³ Stylianou, Amanda Mathisen, Judy L. Postmus, and Sarah McMahon. 2013. 'Measuring Abusive Behaviors: Is Economic Abuse a Unique Form of Abuse?' *Journal of Interpersonal Violence* 28 (16): 3186–3204. <https://doi.org/10.1177/0886260513496904>.

¹⁴ L'alpha di Cronbach è un Indicatore statistico utilizzato nei test psicometrici per misurarne l'attendibilità, ovvero per verificare la riproducibilità nel tempo, a parità di condizioni, dei risultati da essi forniti. In genere valori alti di attendibilità sono da considerarsi quelli che vanno da 0.70 in su

¹⁵ Seppur individuato da una simile denominazione, l'ICE si differenzia dal sottogruppo dell'*economic control* della SEA-12 perché costruiti con scale di *items* differenti

In questo caso, sono state considerate le casistiche presentate alla rispondente con la componente della coercizione da parte del partner (“essere obbligata a..”). L’items S¹⁶, pur rispondendo a questa struttura, non ha superato l’analisi di affidabilità.

L’indice così strutturato è stato definito come **Indice di Sfruttamento economico con Coercizione** (ISC).

Entrambi gli indici sono costituiti da cinque diversi items: assegnando il punteggio di 1 ad ogni item subito dalla donna (risposta “SI”) e 0 ad ogni item non subito (risposta “NO”), si è ottenuta una scala da 0 (minimo, ovvero indice non subito) a 5 (massimo, ovvero indice subito in tutte le sue forme) per ognuno dei due indici. Questo punteggio è stato identificato come **“intensità” della violenza subita**. Tale definizione non implica una maggiore gravità dell’azione di violenza all’aumentare degli items subiti, ma piuttosto identifica una molteplicità di diverse manifestazioni dell’indice corrispondente, secondo lo schema che segue:

Items subiti (risposta “sì”)	1	2	3	4	5
Intensità dell’indice	Bassa	Medio-Bassa	Media	Medio-Alta	Alta

4.4.2 Consapevolezza della violenza economica per tipologia di violenza

Il primo step dell’analisi condotta considera la diversa distribuzione di intensità di violenza in base alla consapevolezza o meno della donna di subire violenza. I risultati sono presentati separatamente per tipologia di violenza subita (ICE o ISC).

I grafici che seguono (Grafico 31 e Grafico 32) mostrano sull’asse verticale la risposta alla domanda 7 (“Ritieni di subire violenza economica?”), mentre sull’asse orizzontale la percentuale di donne per intensità di violenza subita, escludendo coloro che dicono di non aver subito nessuno degli items inclusi negli indici.

I dati consentono di approfondire quanto anticipato grazie alla presentazione del Grafico 30 sul livello di consapevolezza della violenza economica subita: nell’analisi di entrambi gli indici considerati si rileva una significativa quota di donne che, non solo, non sono consapevoli di esperire situazioni riconducibili alla violenza economica, ma la subiscono con un livello di intensità addirittura elevato a seguito della molteplicità di diverse manifestazioni dell’indice corrispondente: per l’indice di controllo economico (ICE) quasi la metà delle donne che avevano detto di non subire violenza economica in realtà presentano un’intensità dell’indice media, medio-alta ed alta. Leggermente meno elevato è questo valore per l’indice di sfruttamento economico con coercizione (complessivamente 40%)

¹⁶ “Essere obbligata a firmare assegni scoperti”

Grafico 31 - Consapevolezza della violenza economica per intensità ICE

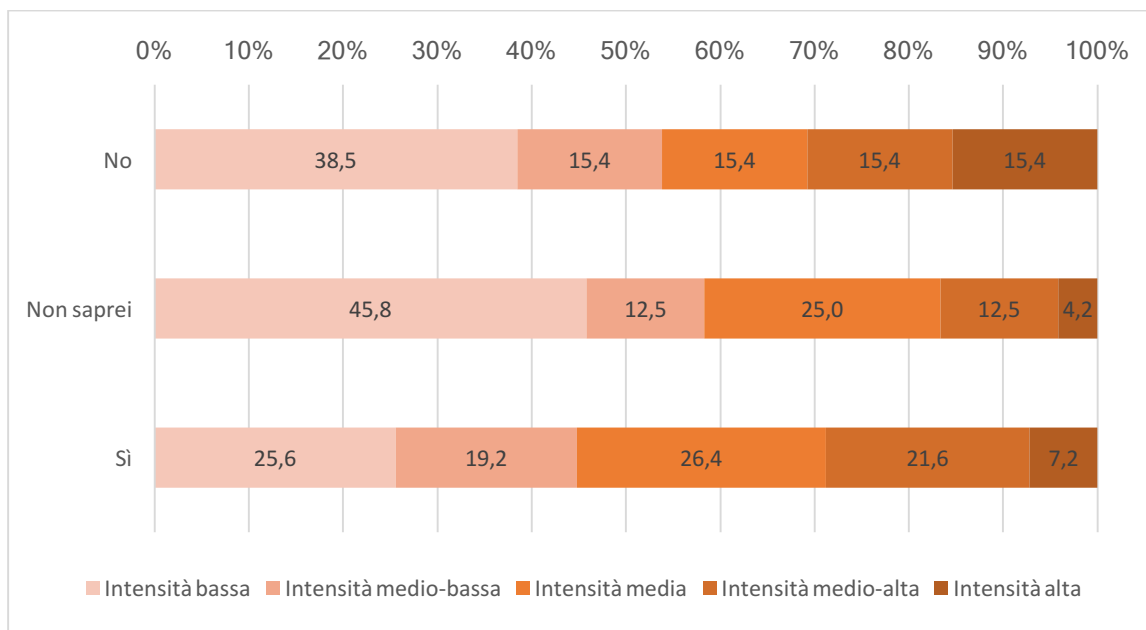
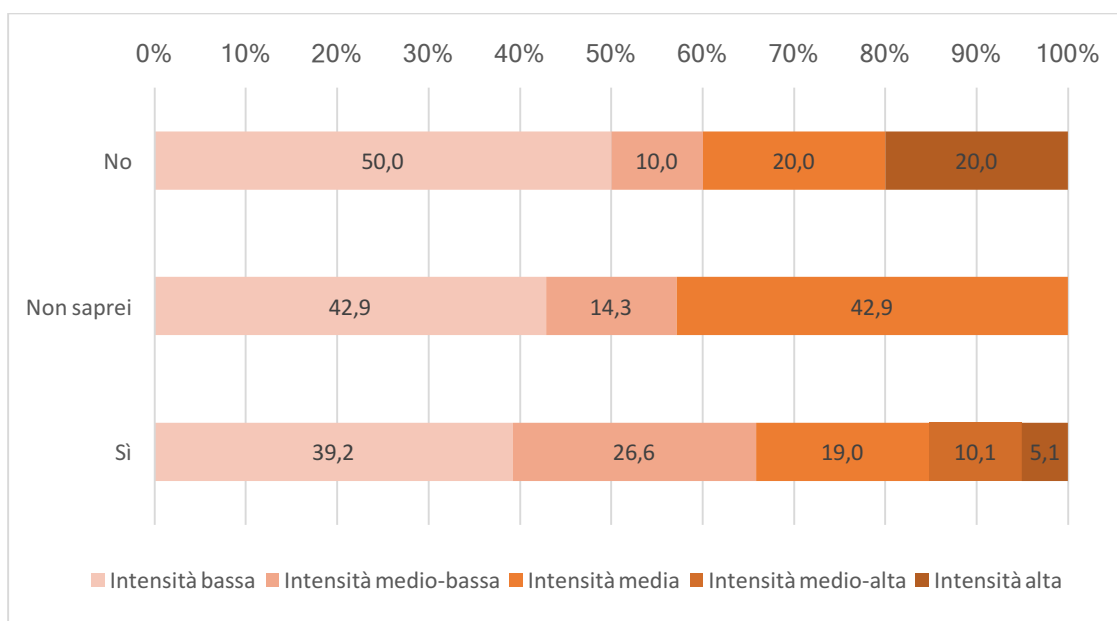


Grafico 32 - Consapevolezza della violenza economica per intensità ISC



4.4.3 Consapevolezza della violenza economica per gruppo socio-economico e tipologia di violenza

Il secondo step dell'analisi ha avuto l'obiettivo di verificare come cambiano l'intensità della violenza subita e la consapevolezza delle rispondenti considerando la disaggregazione per gruppi socio-economici. Come nel paragrafo precedente, sono state

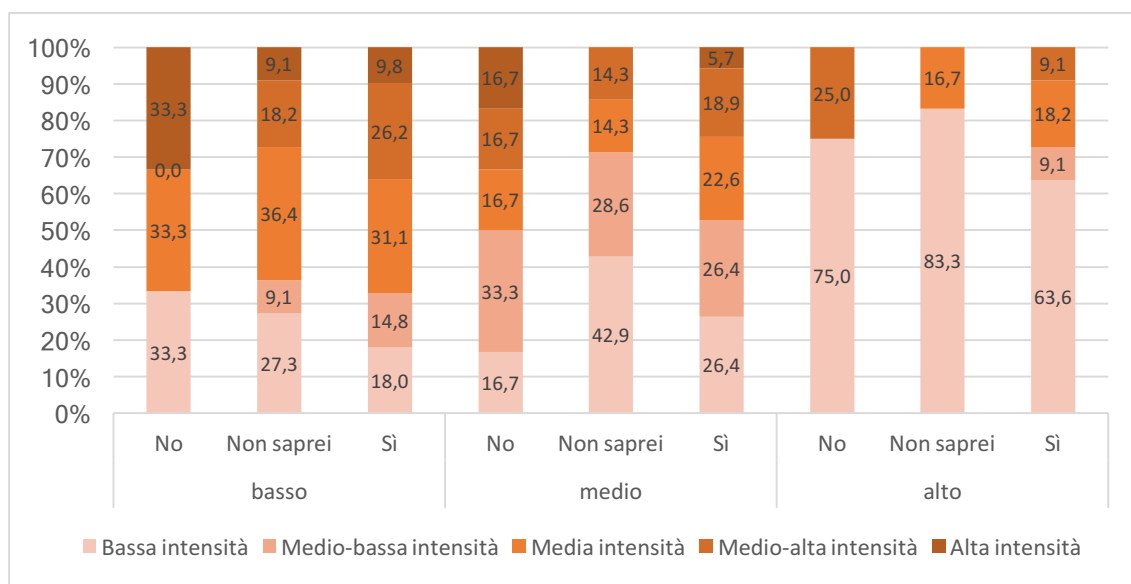
escluse le osservazioni che hanno segnalato di aver subito items dei due indici di violenza considerati.

Partendo dal Grafico 33 è immediato notare due caratteristiche delle distribuzioni percentuali. In primo luogo, per ogni gruppo socio-economico la distribuzione di intensità della violenza subita non varia considerevolmente tra le donne “consapevoli” (ovvero chi ha risposto “sì” alla D7) e le donne “non consapevoli” (“no” o “non saprei” a D7). Addirittura, per quanto riguarda il gruppo socio-economico “basso”, il 33% tra coloro che non sono consapevoli di subire violenza economica, dichiara di aver subito (secondo l’indice ICE) violenza con alta intensità, ovvero di aver vissuto tutte e cinque le situazioni di violenza che costituiscono l’indice. Allo stesso modo, considerando il gruppo socio-economico “alto”, il 25% di coloro che hanno risposto “no” a D7, dichiara di subire violenza con intensità medio-alta.

Questa prima osservazione, nonostante le dimensioni ridotte del campione, conferma quanto già emerso nelle parti precedenti di questo rapporto e che viene, inoltre, sottolineato in letteratura, ovvero che vi è **una mancanza trasversale di consapevolezza della violenza economica subita**.

La seconda caratteristica della distribuzione è un’evidente aumento dell’intensità della violenza subita tra i gruppi socio-economici “medio” e “basso” rispetto al gruppo “alto”, indipendentemente dalla consapevolezza o meno delle rispondenti.

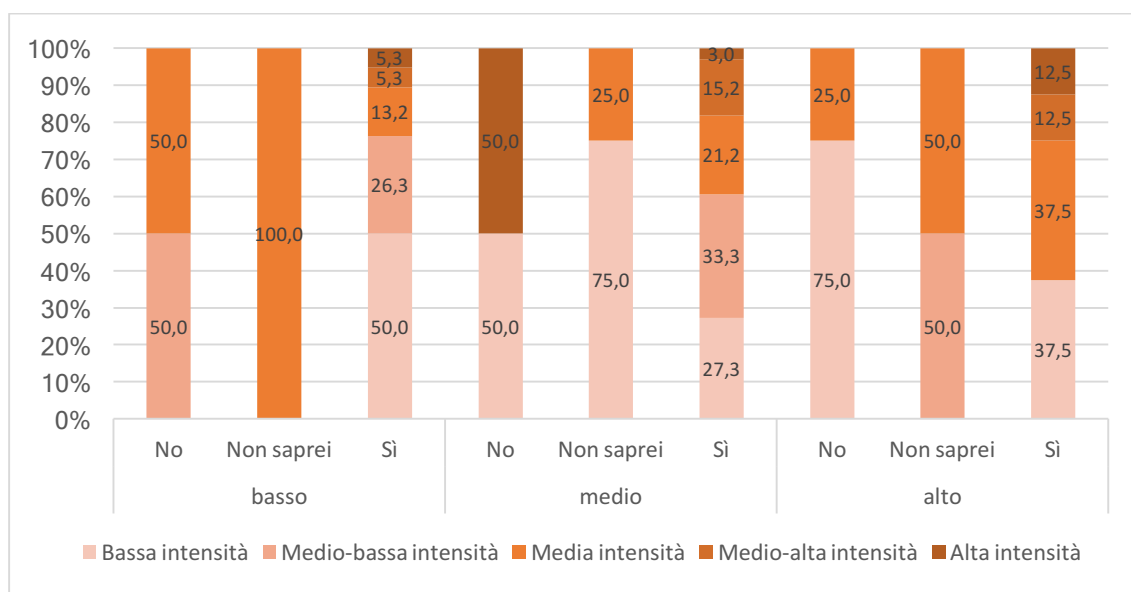
Grafico 33 - Consapevolezza della violenza economica per gruppo socio-economico e intensità ICE



L’analisi delle distribuzioni percentuali del Grafico 34 risulta invece meno chiara. A differenza dell’indice ICE vi è, almeno per quanto riguarda i gruppi socio-economici “medio” e “alto”, un aumento dell’intensità della violenza che corrisponde a una

maggiore consapevolezza da parte delle rispondenti. L'intensità dell'indice, però, non segue un andamento chiaro come nel caso precedente disaggregando per gruppo socio-economico. La questione verrà approfondita nel paragrafo successivo.

Grafico 34 - Consapevolezza della violenza economica per gruppo socio-economico e intensità ISC

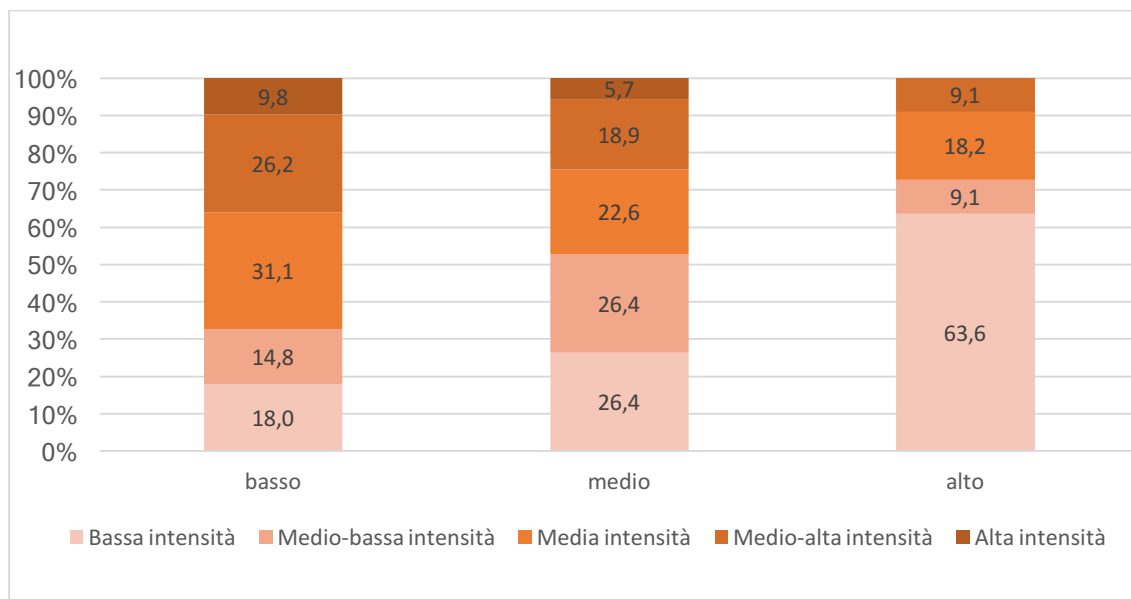


4.4.4 Intensità della violenza subita per gruppo socio-economico

In questo ultimo paragrafo, basandosi sulle osservazioni delle analisi precedenti, si è scelto di approfondire la disaggregazione per gruppo socio-economico in relazione all'intensità della violenza economica subita, per i due diversi indici costruiti. Con lo scopo di valutare la restituzione consapevole delle donne, le risposte considerate sono state filtrate sulla base della domanda 7, escludendo, quindi, coloro che sostengono di non subire violenza economica o di non saper dirlo con certezza (risposte "no" e "non saprei" D7).

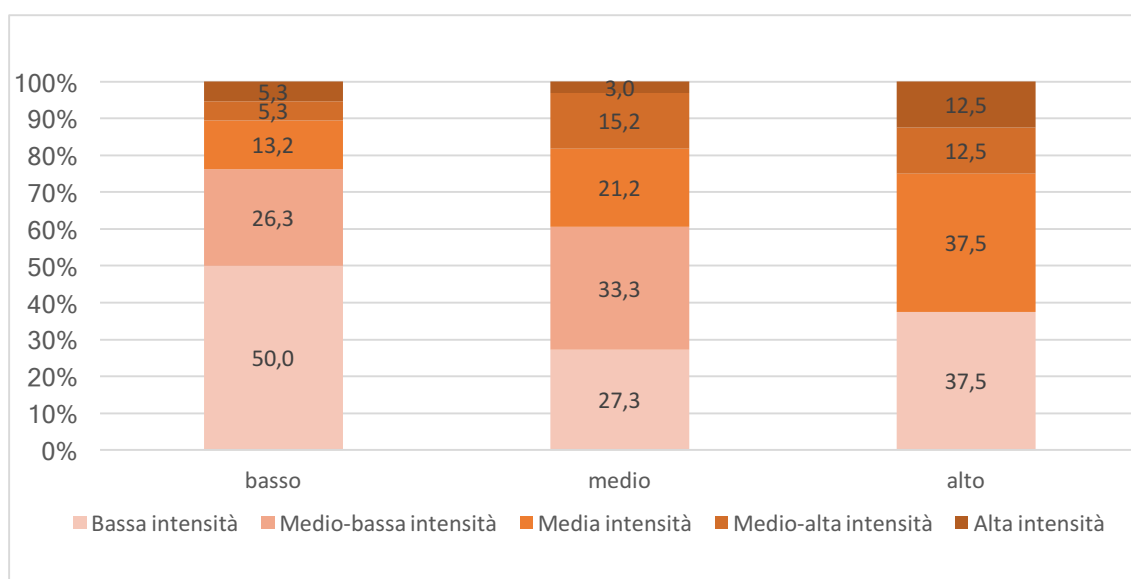
Nel caso **dell'indice di Controllo Economico** (Grafico 35), il trend rilevato nel paragrafo precedente si ripresenta con altrettanta chiarezza: le appartenenti al gruppo socio-economico più alto dichiarano di subire con minore intensità gli items riconducibili a questo indice. Nel complesso, il 67,1% delle rispondenti provenienti dal gruppo socio-economico "basso" ha subito le situazioni descritte nell'indice ICE con intensità media o più alta (tre, quattro o cinque items su cinque), a fronte del 27,3% delle donne appartenenti al gruppo socio-economico "alto".

Grafico 35 – Intensità ICE per gruppo socio-economico



Confrontando questa distribuzione con il Grafico 36 relativo all’**Indice di Sfruttamento economico con Coercizione (ISC)**, non è possibile individuare lo stesso trend per i diversi gruppi socio-economico, dove l’intensità della violenza subita tocca trasversalmente tutte le donne. Al contrario, sembra esserci un’incidenza maggiore proprio all’interno del gruppo socio-economico “alto”, nel quale il 62,5% delle donne dice di aver subito violenza con un’intensità media o superiore.

Grafico 36 – Intensità ISC per gruppo socio-economico



La composizione del campione di indagine, molto ristretto e non probabilistico renderebbe difficile trarre conclusioni che abbiano una validità generale. Le caratteristiche socio-anagrafiche del campione, tuttavia, rispecchiano complessivamente quelle della popolazione di donne che si rivolgono ai Centri anti violenza. Questo elemento, insieme all'analisi congiunta dei dati e della letteratura, consentono di formulare alcune ipotesi che possono essere considerate rappresentative, seppure non come conseguenza di una selezione di un campione statisticamente rappresentativo.

In primo luogo, la violenza misurata dall'indice ICE (indice di controllo economico) tende ad avere un'incidenza minore al migliorare delle condizioni socio-economiche. In questo senso, è fondato pensare che l'istruzione e la formazione, oltre che al reddito e all'autonomia economica, giochino un ruolo nella consapevolezza che la donna sviluppa delle proprie risorse economiche e della loro gestione.

Al contrario nella seconda tipologia di violenza considerata, rappresentata dall'indice ISC (indice di sfruttamento economico con coercizione) si registra un'incidenza maggiore al migliorare delle condizioni socio-economiche. Questa situazione può essere spiegata dal fatto che questo indice, al contrario di quello precedente in cui si consideravano situazioni di privazione o di controllo, introduce un elemento aggiuntivo rappresentato dalla componente coercitiva (sintetizzata nell'incipit di tutti gli items "essere obbligata a..") rispetto a delle risorse già in possesso delle donne considerate. È, infatti, fondato supporre che lo sfruttamento economico avvenga ai danni di donne già in possesso di risorse (con, ad esempio, uno stipendio sufficiente), mentre la privazione sia a monte dell'accesso a tali risorse.

4.5 Un breve bilancio dell'esperienza

Volendo tracciare un breve bilancio dell'esperienza realizzata, le operatrici dei Centri coinvolti nel progetto sono state brevemente intervistate al fine di rilevare eventuali criticità e difficoltà incontrate nel corso della sperimentazione. Dai colloqui effettuati è emerso che complessivamente le donne prese in carico dai Centri hanno partecipato alla ricerca in modo positivo e collaborativo.

Solo una minima parte di quelle alle quali è stato proposto di contribuire alla sperimentazione si sono rifiutate di partecipare alla ricerca o non hanno restituito il questionario che era stato loro consegnato. In particolare, le procedure identificate per l'autorizzazione e il consenso informato hanno sicuramente contribuito alla scelta da parte di alcune donne di non partecipare alla ricerca.

La maggior parte delle compilazioni del questionario è, invece, avvenuta presso i centri anti violenza seguite dalla riconsegna all'operatrice di riferimento dello stesso.

L'attività di ricerca ha rappresentato in questo senso un'importante occasione per l'avvio di un confronto tra le operatrici e le donne prese in carico, consentendo di affrontare da una diversa angolazione la storia di maltrattamento vissuta, ampliando in

questo modo la conoscenza del fenomeno e la sua perimetrazione: da questo confronto sono infatti emerse ulteriori sfaccettature o approfondimenti sul fenomeno che potrebbero sicuramente essere internalizzate nello strumento di indagine a regime, come ad esempio alcuni aspetti relativi agli assegni di mantenimento e alla difficoltà di ottenerlo o riceverlo senza ricatti e ripercussioni nella ricostruzione della loro vita, alla situazione in cui le donne sono tenute a pagarlo all'ex marito che risulta nullatenente o ancora, ad aspetti connessi alla gestione dei figli in caso di separazione e all'uso strumentale di un affidamento condiviso per una riduzione del mantenimento o della ammissione di rimborso delle spese straordinarie affrontate per i figli e le figlie.

Per quanto riguarda, inoltre l'adeguatezza dello strumento di indagine, nonostante il tentativo delle ricercatrici di semplificare significativamente il questionario, in alcuni anche riformulando alcune tra le classificazioni ufficiali previste nelle analisi del mercato del lavoro, non sempre il questionario è risultato intuitivo al punto tale da poter essere utilizzato in autocompilazione garantendo l'attendibilità delle risposte indicate. La formulazione di alcune domande è risultata comunque non sempre di facile comprensione, soprattutto in conseguenza dell'uso in alcuni casi di una terminologia considerata troppo tecnica. A questa criticità si potrebbe sicuramente ovviare optando per la raccolta delle informazioni con il supporto delle operatrici dei Centri. Le difficoltà di compilazione del questionario sono state rilevate in particolar modo in riferimento all'ultima domanda del questionario che, come presentato nelle pagine precedenti, prevedeva un elenco di possibili situazioni riconducibili alla violenza economica. Se da un lato la formulazione degli items attraverso una modalità binaria "sì/no" ha indubbiamente contribuito a velocizzare la compilazione, l'elenco proposto non sempre è risultato essere per le donne del tutto adeguato: in particolare, è stato segnalato come, in alcuni casi, la domanda presentata in modalità "chiusa" non abbia consentito alle donne di identificarsi completamente nell'opzione proposta perché sentivano la loro situazione più complessa e articolata e non descrivibile complessivamente con la singola affermazione dell'item.

Un ultimo aspetto riguarda infine la scelta attuata da parte delle operatrici dei Centri in relazione alle situazioni nell'ambito delle quali effettuare la somministrazione.

A differenza rispetto a quanto inizialmente ipotizzato, infatti, è stato valutato di non inserire la somministrazione del questionario di ricerca nelle situazioni di inizio percorso di ascolto e accoglienza, data la necessità di costruire una relazione di fiducia indispensabile nel lavoro di incontro con la donna, impedendo in questo di riuscire ad intercettare anche le donne che hanno effettuato percorsi brevi di presa in carico presso il centro. Similmente, il questionario non è stato somministrato in quelle situazioni in cui l'incontro con l'operatrice avveniva in una fase di innalzamento della tensione o esplosione della violenza: si è infatti ritenuto indispensabile inserire la richiesta di compilazione del questionario in una fase del percorso non acuta, ovvero in un momento in cui la donna avrebbe potuto avere a disposizione tempo e risorse da

dedicare. Questa scelta ha inevitabilmente limitato il numero di donne a cui è stato possibile somministrare il questionario.

Il fenomeno della violenza economica è una forma di sopruso che sfrutta il denaro come strumento di potere, mirando all'indipendenza delle donne e finendo per minare non tanto o non solo l'autonomia economica, quanto piuttosto la dignità di chi subisce la violenza.

La donna che subisce questa forma di violenza si ritrova a dover dare spiegazioni anche in merito alle più banali spese e a dover chiedere al proprio marito o compagno le risorse economiche necessarie alle esigenze di vita quotidiana, quando non addirittura a vedersi negate semplici azioni come l'utilizzo del telefono o lo svolgimento di un'attività lavorativa.

L'effetto principale di tale condotta è la parziale o totale privazione dell'autonomia della donna. Una volta raggiunto questo scopo, viene ingenerato un forte senso di inadeguatezza nel far fronte ai propri ed agli altrui bisogni, causando in questo modo una forte insicurezza e dipendenza, a maggior ragione in presenza di figli/e minori, compromettendo così la capacità di intraprendere un percorso di fuoriuscita dalla violenza.

Le manifestazioni che la violenza economica può assumere, come visto, possono andare dall'impedimento dell'accesso al mondo lavorativo, fino al sequestro vero e proprio dello stipendio, 'gestito' unicamente dal partner. Il potere che l'uomo ottiene in questo modo contribuisce a rinforzare la strategia di controllo e violenza sulla donna.

Tra le conseguenze principali di questa forma di violenza vi è la compromissione dell'autostima: la donna inizia a pensare di non valere poi tanto, che sia giusto tutto ciò che le sta accadendo. Come nella maggior parte delle situazioni, alla violenza economica spesso si affiancano altre forme di violenza come quella psicologica, fisica e sessuale.

Il riconoscimento della violenza economica è particolarmente complesso in quanto le sue manifestazioni si riflettono nel modello patriarcale della gestione delle risorse familiari e della suddivisione stereotipata dei ruoli di genere. Si tratta di una forma di violenza che spesso rimane nascosta. Le analisi condotte in relazione alla consapevolezza del fenomeno della violenza economica fanno emergere, infatti, un quadro che se, ad una prima disamina (attraverso la domanda se ci si trova o meno in situazioni di violenza economica) fanno intravedere una situazione maggiormente positiva, si rivela ampiamente problematico nel momento in cui le situazioni di violenza economica vengono accuratamente descritte e argomentate. Si tratta, quindi, di una forma di violenza che, ancora più di altre e/o similmente a quella psicologica, necessita di una attenzione molto accurata per essere riconosciuta e "accettata" in quanto tale dalle donne che la subiscono.

Non solo. La violenza economica può colpire, come emerso dalla ricerca condotta, donne di ogni età e ceto sociale. Gruppi socio-economici più elevati hanno, tuttavia, maggiore probabilità di riconoscerla e, soprattutto, maggiori strumenti per poter

intraprendere un percorso per la fuoriuscita. Questo è stato, ad esempio, riscontrato per la violenza misurata dall'indice ICE (indice di controllo economico) che, come abbiamo visto precedentemente, tende ad avere un'incidenza minore al migliorare delle condizioni socio-economiche.

Dal quadro emerso in questo rapporto di ricerca si deriva, quindi, l'indubbia necessità di rafforzare gli interventi a supporto delle donne al fine di giungere ad un adeguato e completo riconoscimento delle diverse forme di violenza che subiscono, con particolare riferimento a forme di violenza nascoste come quelle relative alla violenza economica. Per fare ciò è necessario che anche tutti soggetti istituzionali che entrano in contatto con le donne coinvolte in situazioni di violenza siano adeguatamente formati per poterle riconoscere e considerare quali violazioni dei diritti umani delle donne.

Solo così potranno essere messe in campo dai Centri antiviolenza attività sempre più mirate anche a favorire l'*empowerment* economico delle donne, termine con il quale viene indicato un processo di crescita basato sull'incremento della stima di sé, dell'autoefficacia e dell'autodeterminazione per far emergere risorse latenti e accompagnare la donna ad appropriarsi consapevolmente del suo potenziale e a vivere vite libere dalla violenza.

ALLEGATI

Scheda di rilevazione

CENTRO _____ ID _____

1. Quanto è avvenuto il tuo primo contatto con il centro

- Meno di 6 mesi fa
- Tra 6 mesi e 1 anno fa
- Più di un anno fa

DATI SOCIO-ANAGRAFICI

2. Anno di nascita

3. Stato civile

- Nubile
- Coniugata
- Convivente
- Separata
- Divorziata
- Vedova

4. Ha figli

- No
- Sì, conviventi
- Sì, ma non conviventi

5. E' incinta

- Sì
- No

6. Abitazione abituale

a 1. Di proprietà

- No
- Della donna
- Del partner
- Di entrambi
- Della famiglia di origine

a 2. Eventuale mutuo

- No
- Sì, intestato alla donna
- Sì, intestato al partner
- Sì, intestato ad entrambi
- Sì, intestato alla famiglia di origine

b. In affitto

- No
- Sì, intestato alla donna
- Sì, intestato al partner
- Sì, intestato ad entrambi
- Sì, intestato alla famiglia di origine

7. Ritieni di subire violenza economica

- Sì
- No
- Non saprei

ISTRUZIONE E SITUAZIONE PROFESSIONALE

- 8. Titolo di studio**
- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> Nessun titolo | <input type="checkbox"/> Diploma di scuola superiore |
| <input type="checkbox"/> Licenza elementare | <input type="checkbox"/> Laurea |
| <input type="checkbox"/> Licenza media inferiore | <input type="checkbox"/> Post laurea |
- 9. Luogo del conseguimento**
- Conseguito in Italia
 - Conseguito all'estero e riconosciuto in Italia
 - Conseguito all'estero e NON riconosciuto in Italia
- 10. Condizione professionale**
- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> Occupata | <input type="checkbox"/> Inabile al lavoro |
| <input type="checkbox"/> Disoccupata o inoccupata | <input type="checkbox"/> Studentessa |
| <input type="checkbox"/> Pensionata | <input type="checkbox"/> Casalinga |
- 11. Tipo di contratto, se occupata**
- Lavoro dipendente
 - Autonoma
 - Saltuaria/precaria/a chiamata
- 12. Specifica occupazionale**
- | | |
|--------------------------|--------------------------------------|
| a. A tempo indeterminato | <input type="checkbox"/> Part-time |
| | <input type="checkbox"/> Tempo pieno |
| b. A tempo determinato | <input type="checkbox"/> Part-time |
| | <input type="checkbox"/> Tempo pieno |
| c. Sommerso | <input type="checkbox"/> Part-time |
| | <input type="checkbox"/> Tempo pieno |
- 13. Reddito**
- Buono
 - Sufficiente
 - Insufficiente
 - Inesistente
- 14. Autonomia economica**
- | | |
|-------------------|--|
| a. Sì | <input type="checkbox"/> Parziale |
| | <input type="checkbox"/> Totale |
| b. No, dipende da | <input type="checkbox"/> Partner |
| | <input type="checkbox"/> Famiglia di origine |
| | <input type="checkbox"/> Servizi |

15. Ti sei mai trovata in una di queste situazioni

		Sì	No
a	Avere un c/c insieme al partner con firme disgiunte, ma della cui gestione si occupa in esclusiva il partner	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b	Avere la possibilità di frequentare la banca per le pratiche ordinarie ma non per gli investimenti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c	Ricevere una cifra mensile da parte del partner da utilizzare e sul cui utilizzo dover dare spiegazioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d	Non avere accesso ad un conto corrente comune	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
e	Non sapere a quanto ammonta l'entrata della famiglia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
f	Ricevere dal partner i soldi per la spesa quotidiana o settimanale (in misura non sempre sufficiente)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
g	Non poter fare la spesa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
h	Vedermi negati i soldi per comprare le medicine e/o le cure	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i	Avere un partner che si occupa direttamente degli acquisti necessari per me o i figli, decidendo da solo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
l	Non poter utilizzare il bancomat e/o la carta di credito	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
m	Essere privata dei documenti (passaporto, permesso di soggiorno, documenti sanitari)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
n	Vedere improvvisamente dilapidato il capitale della famiglia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
o	Vedere improvvisamente dilapidato il mio capitale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
p	Essere obbligata a firmare documenti "in fiducia" (spesso trappole economiche: ipoteche, mutui, ecc)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
q	Essere obbligata ad accendere prestiti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
r	Essere obbligata ad indebitarmi per l'acquisto di beni che vengono poi intestati al partner	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
s	Essere obbligata a firmare assegni scoperti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
t	Essere obbligata a fare da prestanome	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
u	Essere obbligata a sottoscrivere fidejussioni a favore del partner	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
v	Poter mangiare solo una volta al giorno e dietro prestazioni sessuali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
z	Trovare il conto corrente svuotato in previsione della separazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Dettaglio costruzione gruppi socio-economici

Gruppo socio-economico	Basso											
Indicatore di punteggio socio-economico	0											
Titolo di studio	Nessun titolo	Licenza elementare	Nessun titolo	Nessun titolo	Licenza media inferiore	Nessun titolo	Nessun titolo	Licenza elementare	Licenza elementare	Nessun titolo		
Reddito	Inesistente	Inesistente	Insufficiente	Inesistente	Inesistente	Sufficiente	Inesistente	Insufficiente	Inesistente	Insufficiente		
Autonomia economica	No	No	No	Si, parziale	No	No	Si, totale	No	Si, parziale	Si, parziale		
Gruppo socio-economico	Basso											
Indicatore di punteggio socio-economico	3											
Titolo di studio	Diploma di scuola superiore	Nessun titolo	Licenza media inferiore	Licenza media inferiore	Licenza elementare	Nessun titolo	Nessun titolo	Licenza elementare	Licenza elementare			
Reddito	Inesistente	Buono	Insufficiente	Inesistente	Sufficiente	Sufficiente	Insufficiente	Inesistente	Insufficiente			
Autonomia economica	No	No	No	Si, parziale	No	Si, parziale	Si, totale	Si, totale	Si, parziale			
Gruppo socio-economico	Basso											
Indicatore di punteggio socio-economico	4											
Titolo di studio	Laurea	Diploma di scuola superiore	Diploma di scuola superiore	Licenza elementare	Nessun titolo	Licenza media inferiore	Licenza media inferiore	Licenza media inferiore	Licenza elementare	Licenza elementare	Nessun titolo	Nessun titolo
Reddito	Inesistente	Insufficiente	Inesistente	Buono	Buono	Sufficiente	Inesistente	Insufficiente	Sufficiente	Insufficiente	Sufficiente	Insufficiente
Autonomia economica	No	No	Si, parziale	No	Si, parziale	No	Si, totale	Si, parziale	Si, parziale	Si, totale	Si, parziale	Si, totale

Gruppo socio-economico	Medio											
Indicatore di punteggio socio-economico	5											
Titolo di studio	Post laurea	Laurea	Laurea	Diploma di scuola superiore	Diploma di scuola superiore	Diploma di scuola superiore	Licenza media inferiore	Licenza media inferiore	Licenza media inferiore	Licenza elementare	Licenza elementare	Nessun titolo
Reddito	Inesistente	Insufficiente	Insufficiente	Sufficiente	Inesistente	Insufficiente	Buono	Sufficiente	Insufficiente	Sufficiente	Buono	Buono
Autonomia economica	No	No	Si, parziale	No	Si, totale	Si, parziale	No	Si, parziale	Si, totale	Si, totale	Si, parziale	Si, totale
Gruppo socio-economico	Medio											
Indicatore di punteggio socio-economico	6											
Titolo di studio	Post laurea	Post laurea	Laurea	Laurea	Laurea	Diploma di scuola superiore	Diploma di scuola superiore	Diploma di scuola superiore	Licenza media inferiore	Licenza media inferiore	Licenza elementare	
Reddito	Insufficiente	Inesistente	Sufficiente	Inesistente	Insufficiente	Buono	Sufficiente	Insufficiente	Buono	Sufficiente	Buono	
Autonomia economica	No	Si, parziale	No	Si, totale	Si, parziale	No	Si, parziale	Si, totale	Si, parziale	Si, totale	Si, totale	

Gruppo socio - economico	Alto									
Indicatore di punteggio socio - economico	7									
Titolo di studio	Post laurea	Post laurea	Post laurea	Laurea	Laurea	Laurea	Diploma di scuola superiore	Diploma di scuola superiore	Licenza media inferiore	
Reddito	Sufficiente	Inesistente	Insufficiente	Buono	Sufficiente	Insufficiente	Buono	Sufficiente	Buono	
Autonomia economica	No	Si, totale	Si, parziale	No	Si, parziale	Si, totale	Si, parziale	Si, totale	Si, totale	
Gruppo socio - economico	Alto									
Indicatore di punteggio socio - economico	8						9			10
Titolo di studio	Post laurea	Post laurea	Post laurea	Laurea	Laurea	Diploma di scuola superiore	Post laurea	Post laurea	Laurea	Post laurea
Reddito	Buono	Sufficiente	Insufficiente	Buono	Sufficiente	Buono	Buono	Sufficiente	Buono	Buono
Autonomia economica	No	Si, parziale	Si, totale	Si, parziale	Si, totale	Si, totale	Si, parziale	Si, totale	Si, totale	Si, totale

